



**Bettino Craxi  
ricoverato  
in ospedale  
per un malore**

Il segretario del Psi, Bettino Craxi (nella foto) è stato ricoverato ieri sera all'ospedale San Raffaele di Milano. Craxi si era sentito male mentre, in auto si recava da Como a Milano. Si è fatto allora portare all'ospedale dove, dopo una prima visita, è stato ricoverato per accertamenti. Secondo le prime informazioni sembra che non sia nulla di preoccupante e che si sia trattato di una violenta sindrome influenzale.

**Manfredonia torna a casa. La moglie: «Un'ambulanza per un'intervista»**

I medici hanno sciolto ufficialmente la prognosi: il calciatore della Roma Lionello Manfredonia domenica tornerà a casa. La moglie Carolina ricorda quei drammatici momenti divenuti, ormai, soltanto un brutto ricordo e lancia una proposta ai giornali alla ricerca dell'esclusiva: «Chi vuole intervistare Lionello deve pagare: il prezzo è quello di un'ambulanza attrezzata, come quella che lo ha salvato qui a Bologna, da donare allo stadio Flaminio».

**NELLO SPORT**

**Mondadori  
Il giudice  
propone  
una mediazione**

Forse uno spiraglio per la Mondadori. Il presidente vicario del Tribunale di Milano Clemente Papi ha presentato ieri a tarda sera ai legali di De Benedetti e di Berlusconi una proposta di mediazione, tentando l'accordo entro l'11 gennaio. La proposta sarebbe: consiglio d'amministrazione a 15, di cui 5 indicati dal tribunale, gli altri a Cir e Fininvest metà ciascuno. Berlusconi appare contrariato perché proprio la Cir voleva il consiglio aumentato da 13 a 15 membri.

**IL SALVAGENTE**

Domani il numero 43

«L'OSPEDALE»

Le strutture pubbliche

e quelle private

Medici e infermieri

I diritti del paziente



NELL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE

Ieri alle 19.48 locali, la resa: il generale è uscito dalla nunziatura apostolica di Panama. Alle 3.30 era già a Miami. Bush telefona al Papa e promette un processo regolare

## Hanno vinto i cow boy Noriega davanti ai giudici Usa

La logica  
degli invasori

GIAN GIACOMO MIGONE

**P**urtroppo la nuova tappa dell'affaire Noriega — la consegna (o resa, secondo la definizione autoassolutoria della diplomazia vaticana) nelle mani dell'esercito occupante — è coerente con quanto è finora avvenuto a Panama. La più grande potenza del mondo, con sacrificio di molte vite umane innocenti, ancora una volta ha invaso un paese dell'America centrale, utilizzando come pretesto il carattere criminoso ed antidemocratico del regime vigente, la tutela dei diritti che essa esercita sulla zona del canale, la difesa della vita dei suoi cittadini. Si tratta di pretesti non solo per la evidente violazione di fondamentali principi di diritto internazionale, sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite e dall'Organizzazione degli Stati americani di cui Stati Uniti e Panama sono membri. È altrettanto evidente che il regime di Noriega era criminoso, autoritario e compromesso con il traffico degli stupefacenti anche quando non era entrato in conflitto con gli Stati Uniti ed, anzi, il dittatore era considerato uno stretto collaboratore della Cia.

Nel corso delle trattative gli Stati Uniti hanno insistito sulla consegna di Noriega nelle proprie mani scavalcando il governo panamense appena insediato *manu militari*, così privandolo di ogni parvenza di legittimità. È come se l'amministrazione Bush avesse voluto affermare anche in linea di principio il suo presunto diritto di intervenire in un altro Stato sovrano, di consegnare alla propria giustizia il capo del suo governo, di fare della sua cattura uno degli scopi principali dell'operazione militare, come ha ribadito lo stesso presidente degli Stati Uniti in una sorta di bollettino della vittoria.

**È** stato affermato, da parte di Washington, che Noriega, oltre che non rischiare la pena di morte, potrà contare su un giudizio equo che sia per consumarsi, a tamburo battente, nello Stato della Florida. Vedremo. Giudicherà l'opinione pubblica mondiale che ha tuttora presente la giustizia sommaria subita dal dittatore della Romania. Tuttavia, in questo caso, la natura dei patteggiamenti mediati dal nunzio, oltre che dei precedenti rapporti intrattenuti da Noriega con un'amministrazione di cui lo stesso Bush era vicepresidente, fanno piuttosto pensare ad accordi extragiudiziari che evitano scomode rivelazioni da parte dell'imputato.

Ciò che maggiormente preoccupa è il disprezzo dimostrato, da parte del governo di Washington, per norme elementari di convivenza internazionale e di salvaguardia dei diritti di qualsiasi imputato, in una fase critica di trasformazioni storiche nei rapporti fra gli Stati. Tutti hanno plaudito all'abrogazione della dottrina Breznev che sanciva il principio della sovranità limitata ed è stato importante che Gorbaciov abbia resistito alla tentazione di ricominciare nella pura estrema situazione determinata dalla crisi del regime romeno. Con l'intervento a Panama, di cui la cattura di Noriega costituisce un momento saliente, Bush rinuncia a contribuire ad una diversa e più avanzata definizione del ruolo e delle responsabilità di una grande potenza, nel contesto di un sistema politico mondiale pluricentrico, maggiormente rispettoso del diritto e delle prerogative delle organizzazioni internazionali. Preferisce comportarsi come una potenza regionale che impone le proprie ragioni con la forza, senza valutare le ripercussioni sul piano delle sue responsabilità globali. Spiace, infine, che la Santa Sede non abbia saputo opporsi a questa logica, contrapponendovi — fino in fondo — il rispetto del diritto e di una moralità che regoli i rapporti tra gli Stati.

Noriega è già a Miami, davanti ad un tribunale che gli ha contestato capi di accusa che potrebbero comportare 145 anni di galera, ma — era una delle condizioni della resa — non la pena di morte. Ha ceduto grazie alle tremende «persuasioni» del nunzio, per paura di un linciaggio alla prossima manifestazione, o perché ha ottenuto da Bush «garanzie»? Noriega ha ringraziato in una lettera il Papa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

**NEW YORK.** La trattativa è stata lunga e complessa. Forse non si saprà mai esattamente cosa gli è stato promesso se si consegnava. Sta di fatto che Noriega ha finalmente deciso di lasciare l'ambasciata vaticana dove era rinchiuso da 10 giorni e consegnarsi agli americani, che l'hanno portato a Miami, dove lo attende un lungo e probabilmente complesso processo per traffico di droga. L'arresto dell'ex uomo forte di Panama è avvenuto a bordo del C-130 che lo ha portato a Miami. «Oggi Noriega, domani Castro», dicevano i cartelli insabbiati dalle centinaia di persone che hanno sfidato la notte



Noriega sul C-130 che lo porta a Miami

■ Gli agenti dell'Fbi lo hanno arrestato ieri mattina di buonora nella sua città d'adozione: New York. Ma l'operazione che ha portato all'arresto di John Gambino, boss di primo piano della mafia siculo-americana, nipote del «padrino» Charles Gambino, è nata in Italia. È stato Marino Mannoia, il tecnico che ha raffinato tonnellate di eroina per la mafia, ad incastrarlo. Conosceva bene il boss americano perché è proprio a John Gambino che negli anni 70 Salvatore Inzerillo e Stefano Bontade spedivano la droga da smerciare negli Usa.

Da allora il boss ha fatto molta strada e oggi viene indicato come uno degli eredi della famiglia più potente dell'organigramma di Cosa nostra in America.

Nato a Palermo 50 anni fa, fu chiamato negli Usa dallo zio Charles per proseguire l'attività di famiglia, allora non ancora totalmente impemata sul traffico di droga. È stato proprio John Gambino ad organizzare il viaggio siciliano di Michele Sindona. Gli procurò il biglietto facendolo viaggiare sotto falso nome e l'ospitalità nella villa di suoi parenti. Riuscì a scampare miracolosamente dall'inchiesta.

## Occhetto ai "no": «Compagni state sbagliando»

Una forza «democratica e di sinistra», che «poggia la sua prima pietra sulla questione morale», che lavora per l'alternativa e lancia una sfida al Psi: così Occhetto, in un'affollata conferenza stampa, illustra i caratteri della svolta e della mozione di cui è primo firmatario. «Niente a che vedere — dice Occhetto replicando alle critiche del «no» — con il dissolvimento e la liquidazione del Pci».

GIORGIO FRASCA POLARA FABRIZIO RONDOLINO

**ROMA.** Il significato della svolta, una risposta a tratti polemica alle critiche che vengono dal fronte del «no», la rivendicazione puntuale del lavoro svolto alla guida del Pci dopo il 18° Congresso e nel corso di una «drammatica campagna elettorale»: così Achille Occhetto illustra la mozione del «sì». Agli oppositori contesta l'accusa di scarsa concretezza: «è molto concreto, dice, «turbare il sonno tranquillo di un regime che sgorna un Pci che si limita a coltivare le ragioni della propria storia». La proposta della costituente nasce dal mutuo scenario internazionale e dalla necessità di sbloccare un sistema politico fondato sulle «rendite di posizione». Occhetto rivendica il carattere profondamente democratico del dibattito in corso e dipinge una sinistra del Duemila capace di «contigare libertà e socialismo».

**ALDO VARANO MARIA SERENA PALIERI**

**FIATO** sospeso in Calabria. L'analisi dei messaggi dei rapitori di Cesare Casella conferma che si sta svolgendo una trattativa parallela, riservata e discreta, che dovrebbe riportare il giovane a casa. Sarebbe condotta da una persona mai comparsa fino ad ora nella vicenda e di assoluta fiducia della famiglia. Gli investigatori calabresi sembrano comunque sicuri dell'attendibilità della fotografia giunta l'altro giorno. Ne è convinto soprattutto Ennio Gaudio, il questore che comanda i nuclei antisequestro della polizia.

noli i risultati».

Intanto, ieri, dichiarazioni di Arnaldo Forlani hanno causato un terremoto: «Per chi sequestra, e uccide gli ostaggi, ci vuole la pena di morte», ha detto il segretario della Dc, in un colloquio con un giornalista del quotidiano romano *Il Tempo*. E ha aggiunto che la riforma Gozzini degli ordinamenti carcerari è «folle». Forlani ha poi spiegato che intendeva il colloquio come una «conversazione privata», ma ha ribadito le proprie convinzioni. Indignate le reazioni nel mondo politico: «È un'idea anticonstituzionale, barbara, un tentativo vergognoso di nascondere l'incapacità dello Stato a garantire la sicurezza nei territori dominati dalla mafia», è il commento del Pci. Una Dc «imbarazzata» prende, per voce di Rognoni, Bianco, Galloni, le distanze sul tema della pena capitale. Ma, all'interno della maggioranza di governo, raccoglie consensi invece l'attacco alla riforma Gozzini.



La foto di Cesare Casella inviata alla «Gazzetta del Sud»

## Ho una soluzione meno truculenta

**PAOLA GAIOTTI**

L'orrore e l'angoscia dell'italiano medio di fronte alla gravità del fenomeno dei sequestri, il sentimento di partecipazione popolare alla disperata lotta della madre di Cesare Casella, resti più acuti e assurdi dal clima festoso e splendore delle feste di Natale, sono stati occasione di riflessioni amare. Sono le domande di un paese inquieto per il venir meno delle garanzie di sicurezza elementari, posto come è di fronte a vicende in cui il cittadino è chiamato a tutelarsi con le sole sue forze, magari implorando la comprensione dei banditi. Si tratta di domande pertinenti se, abbandonando la tentazione di fughe retonche (la nequizia dei tempi e la perversità umana), mettono al centro la questione capitale, le ragioni del fallimento dello Stato di fronte alla concentrazione di criminalità in alcune aree, ai ritardi della attenzione politica a tali emergenze, a impuntità troppo prolungate, anche quando magari dopo anni arrivi qualche miracoloso arresto.

Il segretario della Dc farebbe meglio a riflettere sull'auto-revole analisi sviluppata nel documento dei vescovi italiani sul Mezzogiorno: «La criminalità organizzata viene favorita da atteggiamenti di disimpegno, di passività e di immorale nella vita politico-amministrativa. C'è infatti una moltitudine di comportamenti quando ad esempio i diritti diventano favori, quando non contano i meriti ma i legami di compariaggio politico». E si aggiunge: «Al riguardo lo Stato non deve essere solo repressivo — sebbene si senta l'esigenza — ma deve essere esemplarmente promozionale».

La proposta della pena di morte appare la forma della fuga dalla politica impegnativa, costosa, conflittuale, di risanamento etico, civile, amministrativo che non si vuole mettere all'ordine del giorno. Così per l'attacco alla legge Gozzini, il cui spirito non sarebbe certo contraddetto da una verifica rigorosa delle categorie «recuperi» o «buona condotta», messe superficialmente sotto accusa; e che una tale verifica supporta una amministrazione della giustizia, pienamente attrezzata per essere né burocratica, né notoriale. Che in una tale rinuncia alla politica ci sia un esito di destra è perfino ovvio, prima ancora di esserlo nel momento in cui assume gli umori classisti, le paure proprie delle reazioni «legge e ordine». Che la Dc sembri sempre più condannata a un tale esito di destra, in primo luogo come sottoprodotto della rinuncia alla politica, allargando il fossato che la divide dalle elaborazioni della coscienza religiosa, eccome una conferma di più.

Lo dicono anche i vescovi: c'è bisogno di uno Stato che dia alto il senso della sua dignità, della sua determinazione, della sua forza; ma ci vuole per questo la pena di morte? Avremmo una proposta meno truculenta; e se ricorriamo invece alle dimissioni, alle dimissioni dei ministri competenti? Soggettivamente responsabili o meno, è così che si fa nei paesi civili. E ce ne sono stati modelli esemplari anche da noi, quando Cossiga, ora presidente della Repubblica, si dimise da ministro dell'Interno dopo l'assassinio di Moro. Siamo proprio sicuri che non ci sia stato un rapporto tra quella prova di dignità e di responsabilità che lo Stato dava a se stesso e ai suoi organi, da una parte, e quella capacità di battere l'eventuale brigatista che emerse dopo il primo momento di sconcoro e di impotenza? Le prove di forza sono vincenti solo quando sono rivolte in primo luogo verso se stessi.

## Il giudice riapre il caso del calciatore del Cosenza «suicida» «Riesumate quella salma» Bergamini vittima del Totonero?

Si riapre il «caso Bergamini». Il giovane centrocampista del Cosenza «suicida» sotto un camion, il 18 novembre scorso, non si sarebbe volontariamente tolto la vita. La sconvolgente ipotesi è stata avanzata dal procuratore della Repubblica di Castroville che ha ordinato a distanza di due mesi la riesumazione della salma. L'ombra del Totonero sulla tragica fine del calciatore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIANNI BUZZI

abbandonando l'Italia e quel calcio che tanta celebrità e tanti soldi gli avevano garantito. Insiste anche perché Isabella lo seguisse e al ripetersi diniego della fidanzata sarebbe sceso dalla «Masera», parcheggiata al lato della strada e avrebbe compiuto il tragico gesto. Ai funerali quindicimila persone si accalcarono nella chiesa di Cosenza per rendere l'estremo saluto al loro beniamino. Ma già dalle prime ore dopo la morte, tuttavia, vennero avanzati sospetti di pressioni e ricatti sul giocatore da parte di emissari del Totonero. Una settimana prima della morte il calciatore avrebbe ricevuto una telefonata che lo avrebbe terrorizzato, seguita da una visita di alcuni sconosciuti. Il padre di «Denis» che vive a Boccaccone d'Argenta (Ferrara) non ha mai creduto alla tesi del suicidio. I periti ora hanno due mesi di tempo per presentare i risultati della necropsia.



Donato Bergamini

**FERRARA.** Una morte, quella di «Denis», che suscitò grande emozione e tanti dubbi: bello, ricco, famoso, il calciatore — secondo la testimonianza della fidanzata che quella sera era con lui — si sarebbe buttato sotto un Tir sulla statale Jonica, a Roseto Cap Spulico, dopo una banale discussione. La ragazza raccontò che Bergamini voleva imbarcarsi subito a Taranto,

MARIO RICCIO

ALLE PAGINE 9 e 9

MARCO BRANDO, VITTORIO RAGONE, LILIANA ROSI, CRISTIANA TORTI

ALLE PAGINE 8 e 9

L'inflazione

SILVANO ANDRIANI

I dati di fine anno mostrano chiaramente una ripresa dell'inflazione. Questa è una tendenza mondiale che dimostra come dieci anni di politiche neocostitutive non hanno risolto il problema di mantenere un adeguato tasso di sviluppo e contemporaneamente controllare l'inflazione.

E' ormai ammesso da tutti che la vera causa di questo maggiore incremento dell'inflazione italiana è nella politica del governo ed in particolare nella politica fiscale. Per aumentare le proprie entrate ed anche per recuperare le entrate perse in seguito alle conquiste sindacali relative alla riduzione dell'irpef e, per l'anno prossimo, alla abolizione del fiscal-drag, il governo ha proceduto ad un aumento a raffica delle imposte indirette che sta avendo un impatto immediato sul livello dei prezzi.

Questo aumento del differenziale inflazionistico, proprio per le sue caratteristiche, non si trasforma tutto ed automaticamente in una perdita di competitività delle imprese. Tale perdita tuttavia esiste se non altro per gli aumenti del costo del lavoro che la maggior inflazione produce. Ed è tanto più rimarcabile in quanto l'attuale politica fiscale del governo preclude una seconda strada per ridurre l'eccesso di carico fiscale su redditi da lavoro, la fiscalizzazione di contributi sanitari, che comporterebbe anche una riduzione del costo del lavoro per le imprese.

Italia ora non solo perde competitività nello scambio delle merci, ma appare meno competitiva anche come prenditore di denaro sui mercati finanziari. E ciò frustra le aspettative di chi pensava, come Carli e Andreatta, di finanziare una quota crescente di deficit pubblico con capitali esteri. Sarebbe davvero controproducente continuare ad affrontare questo tipo di problemi attraverso una sistemica rivalutazione del cambio reale e una sistemica riduzione del rialzo dei tassi di interesse.

Resta il grande problema della sicurezza dell'Urss. La rivoluzione democratica ha aperto scenari esaltanti ma pone anche questioni che non possono non destare preoccupazioni

L'Europa dell'Est non c'è più. Quali saranno i nuovi assetti?

ADRIANO GUERRA

■ Ancora - né potrebbe essere diversamente perché le parole sopravvivono sempre alla morte delle cose - si parla spesso di Europa dell'Est come di una realtà compatta e di un continente separato. Eppure la rivoluzione democratica ha già abbattuto con le mura divisorie anche ciò che unifica i vari paesi. L'Europa dell'Est insomma non c'è più, se non come espressione di una rivoluzione democratica che ha contemporaneamente raggiunto tutti i paesi dell'area e di un problema - quello della sicurezza dell'Unione Sovietica - che va affrontato adesso con strumenti di tutto nuovo.

c'è stata, ma essa era ed è impensabile come strumento per modificare i rapporti internazionali. Altre strade occorre dunque seguire per verificare analogie e differenze fra la situazione di oggi e quella del passato. Quel che si può dire ancora è che rispetto a Yalta il fatto nuovo è rappresentato dal fatto che sulla scena internazionale ci sono oggi accanto alle grandi potenze accumulate da una comune responsabilità di fronte al mondo (e che anche per quel che si è detto prima sono portate a guardare con preoccupazione ad ogni situazione di crisi) protagonisti del tutto nuovi.

Questo secolo. Tuttavia proprio perché questo sistema mondiale era anche strumento di garanzia della sicurezza sovietica, e per questo fatto importante dell'equilibrio mondiale, è indubbio che quel che sta avvenendo può evocare altre epoche. Del tutto giustificato è dunque pensare che, come accaduto nel passato quando altri imperi sono crollati, si possa andare verso crisi e lacerazioni anche gravi. Viene da chiedersi insomma se più che all'Europa del 1945 non si torni in qualche modo all'Europa fra le due guerre, quella delle polveriere pronte ad esplodere da Danzica ai Balcani.

L'opposizione - affrontata con spregiudicatezza e insieme fermezza il problema della difficile transizione che hanno di fronte. Si pensi al modo col quale ci si pone di fronte al problema dei rapporti con l'Unione Sovietica. Il Patto di Varsavia, come alleanza militare, non c'è di fatto più, ma nessun paese dell'Europa dell'Est ha scelto la via dell'uscita unilaterale dall'Alleanza o ha proclamato la neutralità. Tutti avvertono da una parte che il problema delle garanzie da fornire all'Urss sui temi della sicurezza è importante e reale e dall'altra che, incominciando con la perestrojka di Gorbaciov, sono molte le cose in gioco. Quel che si è capito è insomma che alla nuova Europa si potrà pervenire non già attraverso clamorose rotture e nuove scelte di campo ma trasformando il patto di Varsavia da strumento e simbolo, insieme alla Nato, della frattura del vecchio continente in strumento di costruzione di una nuova Europa.

Petrolio in mare. La memoria corta degli inquinati

GIORGIO NEBBIA

La grande forza degli inquinati - attuali e potenziali - sta nella corta memoria degli inquinati. L'incidente alla petroliera iraniana che si esplosa ed è incendiata nell'Atlantico e ha versato il suo petrolio davanti al Marocco, trae qualche momento di attenzione dei grandi mezzi di comunicazione, con i soliti commenti di occasione sul destino del pianeta Terra. Fra due settimane tutto sarà dimenticato - eccetto per gli sciagurati abitanti del Marocco che dovranno vedersela con la coltre appiccicosa e puzzosa di petrolio arrivata sulle loro coste - così come sono stati dimenticati il naufragio della Torrey Canyon, che nel 1967 versò 200mila tonnellate di petrolio nella Manica, la fuoruscita, nel 1969, di petrolio dal pozzo di Santa Barbara, al largo della costa della California (l'evento che diede fuoco alla prima grande contestazione ecologica); l'affondamento della Amoco Cadiz, che nel 1979 versò in mare 230mila tonnellate di petrolio al largo della Francia; l'inquinamento del Golfo di Oman dopo il bombardamento di un pozzo petrolifero nella guerra Iran-Irak e il naufragio di appena pochi mesi fa, della petroliera Exxon Valdez, che ha sversato le acque fredde e inquinanti degli Stretti dell'Alaska.

Finora i più gravi incidenti e inquinamenti hanno riguardato mari aperti; che cosa succederebbe se il petrolio uscisse nell'Atlantico, quaranta o settantamila tonnellate che siano, uscesse da una petroliera o da un pozzo nel Mediterraneo, o nel Adriatico? Con i suoi ottomila chilometri di costa l'Italia avrebbe tutti i motivi per preoccuparsi, al di là di quanto possano fare la Protezione civile o le strutture pubbliche della Marina mercantile. La difesa contro questa specialissima fonte di inquinamento, piccola in generale, anche se continua, ma drammatica se si verifica una grande perdita di petrolio da un pozzo in mare o da una nave cisterna, richiederebbe una mobilitazione civile e popolare diffusa, una cultura nei confronti del mare, una organizzazione di pronto intervento a cui siano preparati anche i singoli comuni costieri.

In qualche caso la perdita di alcune ore o di alcuni giorni dal momento di un incidente può rendere irreparabili - lo si sta vedendo in queste ore - le conseguenze dell'inquinamento dovuto al petrolio. Purtroppo la cultura diffusa popolare, del mare e delle risorse non si costruisce in breve tempo, soprattutto in un paese come il nostro che considera il mare perlopiù come bene di consumo, in cui andare a sguzzare d'estate. In Italia, per esempio, non c'è mai stata una università del mare, né si è creata un istituto universitario navale di Napoli in cui esiste da decenni una facoltà di scienze nautiche (peraltro con pochissimi studenti, di fatto una scuola per specialisti di navigazione), che solo di recente ha istituito un corso di studi in ambiente marino fisico. Solo nel 1988 è stato istituito in Italia un corso di laurea in scienze ambientali con un indirizzo marino. Non mi illudo che i corsi universitari siano sufficienti a creare specialisti di problemi del mare e di lotta agli inquinamenti marini dovuti al petrolio e a tanti altri agenti; tali specialisti sarebbero però almeno utili nell'opera di controllo e prevenzione, per evitare che possa mai verificarsi nell'Adriatico un evento come quello della petroliera iraniana alla deriva nell'Atlantico.

ELLEKAPPA



■ Come poteva concludersi il 1989 altro che con la cacciata di Ceausescu? Impressiona la fragilità di un potere che presentava, ancora un giorno prima, il volto arrogante della repressione. La riflessione sul dramma dell'Est deve forse riguardare, più ancora dei crimini di Stalin, che cosa accade quando lo stalinismo è finito, ma Krusciov è stato rimosso dalla carica di segretario del Pcus. Gli anni bui del brezhnevismo, della stagnazione economica, della esibizione di burocrazie gerontocratiche che si appuntavano al petto le medaglie di guerre che non avevano combattuto. Ma c'era evidentemente qualcosa che non compariva nelle grottesche parate del primo Maggio: la faccia nascosta della repressione, della tirannia spietata. I trent'anni circa del brezhnevismo, che si stanno concludendo bruscamente secondo un'inarrestabile reazione a catena in questi giorni, hanno avuto come caratteristica l'abbandono di ogni idealità comunista.

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Un'illusione di mezza estate

A differenza di quello di Pajetta il mio giudizio sui paesi dell'Est è sempre stato aspro. Anche se una parte di questa asprezza la rivolgo oggi verso di me, per una certa scarsa volontà di capire, e soprattutto una certa rassegnazione alla staticità di una situazione, che sembrava intollerabile ma anche immutabile. Un blocco che mi sembrava come fuori del mondo, un contrappeso imperfetto all'impero Usa, ma dal quale era assente ogni valore, idea, forma anche parziale di comunismo. Ragione di più per analizzarlo e tentare di capirlo, ma allora non avevo l'età di oggi, ed ero por-



tato ancora di più agli entusiasmi ed alle delusioni, ed ancora di meno a provare interesse per le cose che non mi piacciono. Eppure la prima città dell'Est in cui sono andato era una città che sembrava destinata in ogni modo a piacermi. Praga, la città magica, la città d'oro! La città di Schweik, e le avventure del buon soldato - le avevo lette nella versione di Hasek, e viste a teatro nella versione Brecht, Strehler, Buzzarelli... Arrivo a Praga nel fine dell'estate 1963, assieme al mio amico Sandro Anselmi, in transito per La Habana. Cu-

una bella città, e, senza riflettere al fatto che la Praga moderna era stata costruita negli anni Trenta, quando era una democrazia borghese, prendo le sue strade costruite solo da un lato, alberi e giardini sull'altro, come il secondo segno di socialismo. Non lo prendo come un segno specifico: ma il cimitero ebraico, con le tombe tra gli alberi, come un parco, la morte come eguaglianza e ritorno nella natura, aumenta la mia commozione. Il terzo segno è il tram che prendiamo per tornare in albergo, come i vecchi tram della mia infanzia, le maniglie di cuoio che pendono dalla sbarra di alluminio. Ecco, il tram lo prendono tutti, gli operai in tuta come gli impiegati con la borsa sotto il braccio; e si attraversa una città allegra, con l'odore della birra che dalle porte delle osterie esce sulla strada, e i cartelli fuori di certi locali che annunciano il jazz. E poi c'è stata la cena all'Hotel International, ed i tre segni del comunismo sono svaniti come illusioni, come del resto erano, miraggi della mia immaginazione. Che cosa mi ha aperto gli occhi? Il cameriere calvo, inappuntabile nel suo frac, che ci versava la minestra, del resto cattiva, con leni gesti danubiani. Quell'uniforme, che era il segno costante nel tempo della funzione del cameriere, non veniva dal nuovo, cioè dal comunismo, ma dal vecchio. E quello che avevo preso come ricchezza e scelta, era invece il segno della miseria e dell'impossibilità di scegliere. No, non poteva essere comunista un paese nel quale restavano solo la divisione del lavoro, tra privilegiati e subalterni, ma persino i segni esteriori, inutili, dell'ineguaglianza. Separata da una tenda, invisibile ai nostri occhi, per portarci ad colmo la mia indignazione, un'orchestrina suonava valzer come ai tempi di Francesco Giuseppe!

Massimo D'Alena, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/4490, telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella licenza n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenza come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci licenza n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenza come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599.



## L'ex dittatore già negli Usa

«Faccia d'ananas» è comparso ieri davanti ai giudici di Miami. Si è consegnato ai soldati indossando la divisa da generale

Il presidente Bush telefona al Papa e dice in tv: «Obiettivi raggiunti». Ma in America c'è chi sostiene: «Tutto merito della nunziatura»

Mosca: «Nessuno può farsi giustizia con le sue mani»



# Noriega alla fine ha dovuto cedere

## È stato convinto dal nunzio o ha trattato la resa?

Noriega è già davanti al tribunale di Miami. Secondo gli americani quel che lo ha spinto ad arrendersi è stata la manifestazione di mercoledì sera, l'idea di una folla che prende d'assalto la nunziatura per linciare. No, è stato l'accoglimento delle sue condizioni da parte di Bush, alcune forse segrete, dicono altri. Macché, tutto merito della «persuasione» da parte del nunzio, giura qualcuno.

accordo segreto è stato concluso, né Bush né Noriega hanno ora interesse a rivelarlo. Noriega è uscito dall'ambasciata vaticana poco dopo le 8 della sera di mercoledì. Nel buio rischiarato solo da lampadine a pila. Ha lasciato che i marines lo accompagnassero alla base Usa, dove formalmente si è arreso nelle mani del generale Thurman.

L'hanno imbarcato su un C-141 e portato nella notte a Miami, dove ieri è già comparso di fronte al tribunale per ascoltare i capi di accusa per traffico di droga. I suoi legali hanno già annunciato che il loro cliente si dichiarerà innocente. Uno degli argomenti su cui si trincerano è che le testimonianze contro Noriega vengono da personaggi incriminati per

traffico di droga, che così facendo hanno ottenuto riduzioni della pena. Qualcuno degli esperti intervistati sulle reti tv Usa ha già fatto notare che, coi soldi che Noriega ha accumulato in conti all'estero, l'ex dittatore è in grado di pagarsi non solo una difesa col fiocchetto, ma anche di guadagnare qualcosa come un milione di dollari al giorno in interessi per ogni giorno passato

in prigione. E altri notano che ha sempre da giocare la carta che i North e i Poindexter giocano nei processi dell'Irlanda: la minaccia di estendere il procedimento a campi imbarazzanti per il governo Usa e la Cia di cui era stato dipendente. Bush, nell'annunciare in una conferenza stampa convocata alla Casa Bianca nella notte che Noriega era in mani americane, che «tutti gli obiettivi sono stati raggiunti», ha voluto ringraziare il Vaticano per «l'assistenza equilibrata, da statisti». Poi ieri ha telefonato di persona al Papa, «per ringraziarlo, dei suoi sforzi e di quelli del Nunzio» e - a quanto ha reso noto il suo portavoce Fitzwater - per «rassicurare che al generale Noriega verrà concessa ogni protezio-

ne garantita dalle leggi Usa e un processo giusto». Per il presidente Usa è clima di vittoria, aria da arco di trionfo. Purché riesca a mantenere quello che il suo segretario alla Difesa, Dick Cheney, ha preannunciato ieri: un rapido ritiro delle truppe americane che si erano aggiunte a quelle già permanentemente stazionate a Panama al momento dell'invasione. Pena trasformare l'operazione da un blitz per la deposizione e la cattura di Noriega in occupazione tout court. Ma il Pentagono ha dovuto ammettere ieri che gli americani presenti sono sempre 25.000, il che significa che al posto dei 2000 soldati ritirati in queste ore se ne sono aggiunti quasi altrettanti di nuovi. «Con compiti di protezione civile, di polizia...», hanno spiegato.

### Altre reazioni a Londra e in Spagna

Grande soddisfazione invece a Londra per la soluzione del caso Noriega. «Siamo felici - dice un comunicato del Foreign Office - che si sia risolto questo problema tra gli Stati Uniti e il Vaticano. Noriega è accusato di reati gravissimi e noi siamo soddisfatti che possa essere finalmente processato». Reazioni contenute in Spagna, che al contrario della Gran Bretagna, dove la Thatcher aveva appoggiato pubblicamente l'intervento deciso da Bush a Panama, era stato l'unico paese Cee a votare a fianco dei paesi latinoamericani all'assemblea generale dell'Onu una risoluzione di condanna per l'invasione americana. Il ministro degli Esteri spagnolo ha detto che «Noriega ha accettato l'unica opzione che gli era rimasta, ma ora desideriamo che Panama riacquisti la sua coscienza morale e la speranza per un futuro di pace e di libertà».

### A Berlino est protesta antinazista

Una dimostrazione contro il pericolo del neonazismo si è svolta mercoledì sera a Berlino est davanti al monumento al soldato sovietico nel parco di Treptow, che pochi giorni fa era stato deturpato appunto con scritte neonaziste. La dimostrazione era stata organizzata dal Partito di unità socialista (Sed-Pds) come forma di protesta popolare contro la rinascita del nazismo e dei movimenti di destra, la cui esistenza era finora nella Rdt strettamente proibita. Fonti del partito parlano di «diecine di migliaia» di partecipanti, ma testimoni dicono che i presenti erano molti di meno. Un ex funzionario della Sed ha detto che il presunto «pericolo di destra» viene esagerato dal partito come stratagemma elettorale in vista delle politiche di maggio.

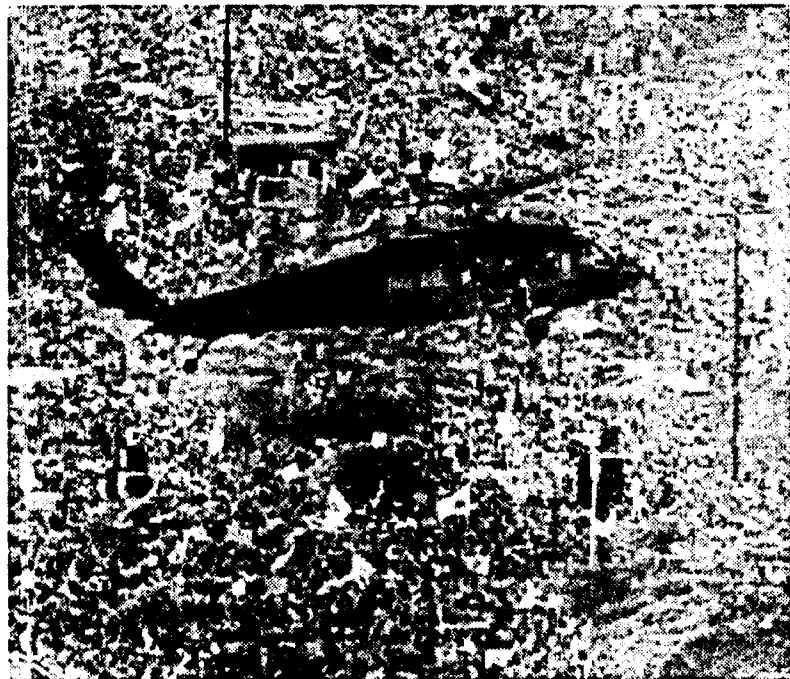
### Gherasimov «contatti» tra neofascisti e repubblicani

Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Ghenadi Gherasimov, ha definito «elementi neofascisti» gli autori di vari atti vandalici contro monumenti alle forze armate sovietiche in varie città della Repubblica democratica tedesca. Gherasimov ha sottolineato nella sua dichiarazione che esistono contatti tra i «neofascisti» della Germania orientale ed i dirigenti del partito repubblicano (estrema destra) della Germania occidentale, «tra cui vi sono alcune ex Ss». Nonostante che Bonn cerchi di minimizzare il problema - ha aggiunto Gherasimov - il neonazismo in Germania sta ricevendo nuova linfa vitale a causa della campagna lanciata in Germania occidentale per la restaurazione del Reich tedesco e per la revisione dei confini europei del dopoguerra.

### Il figlio di Rommel «commendatore» britannico

Manfred Rommel, figlio della «volpe del deserto» che aveva guidato i tedeschi alla conquista del Nord-Africa all'inizio dell'ultima guerra, riceverà una delle più prestigiose decorazioni britanniche. Il Foreign Office ha annunciato ieri a Londra che Rommel junior, che ha 60 anni ed è sindaco di Stoccarda, riceverà la croce di «commendatore dell'Ordine dell'Impero britannico» come riconoscimento «per i suoi duraturi e preziosi servizi a favore delle relazioni anglo-tedesche». Sarà l'ambasciatore britannico a Bonn, sir Christopher Mallaby, a consegnare oggi l'onorificenza a Manfred Rommel nella sede appena riaperta del consolato britannico a Stoccarda. Il figlio della «volpe» si è adoperato dopo la guerra per la riconciliazione fra Regno Unito e Germania. Ha promosso il gemellaggio fra Stoccarda e Cardiff, e ha scelto progettisti inglesi per la ricostruzione delle opere pubbliche della città bombardata.

VIRGINIA LORI



## «Questo tribunale non ha giurisdizione sul nostro cliente»

NEW YORK. Il generale Manuel Noriega è comparso oggi davanti ad un tribunale federale di Miami, in divisa militare, per essere formalmente incriminato dal giudice di dodici reati connessi al traffico di stupefacenti. I legali di Noriega hanno immediatamente contestato la giurisdizione del tribunale americano, sostenendo che Noriega è stato condotto «in modo coercitivo» negli Stati Uniti. Proprio per evitare le eccezioni della difesa, gli Usa hanno provveduto ad arrestare formalmente l'ex dittatore a bordo del C-130 che lo ha trasportato a Miami, quindi in territorio americano. Il giudice, dopo aver chiesto inutilmente se l'imputato si dichiarava colpevole o innocente, ha interpretato come una dichiarazione di «non colpevolezza» il si-

lenzio dell'imputato. L'udienza durata 25 minuti, è stata occupata in gran parte dalla spiegazione dei legali di Noriega sui motivi che spingono l'imputato a non riconoscere la giurisdizione del tribunale federale di Miami. Al termine dell'udienza il giudice, completata la procedura di incriminazione, ha rinviato il processo a data da destinarsi stabilendo che l'imputato dovrà continuare a restare in prigione.

Frank Rubino, il principale legale di Noriega, ha affermato che l'imputato «è stato costretto in modo illegale» a comparire davanti alla giustizia americana. A Noriega, che si trovava nella nunziatura vaticana a Città del Panama, sarebbe stato detto - ha sostenuto Rubino - che il

Il nunzio vaticano José Sebastian Laboa, a sinistra, all'interno della rappresentanza diplomatica a Panama. Nella foto in alto, l'elicottero statunitense con cui è stato trasportato Noriega. Nell'altra foto, esultanza popolare per la fine dell'intera vicenda

governo di Panama di Guillermo Endara stava per revocare la immunità diplomatica alla rappresentanza della Santa Sede lasciando solo al nunzio Juan Sebastian Laboa il privilegio della immunità diplomatica. La minaccia - ha proseguito Rubino - era quindi quella di lasciare Noriega alla mercé delle forze americane o, peggio ancora, dei cittadini panamensi anti-Noriega. Gli avvocati del generale, che hanno tentato invano di convincere il giudice William Hoeweler a portare avanti l'udienza senza la presenza dell'imputato (richiesta che ha causato alcuni minuti di ritardo all'inizio della procedura), hanno elencato una serie di motivi per giustificare il rifiuto della giurisdizione del tribunale: tra questi che Noriega è un

prigioniero politico, che sarebbe stato catturato illegalmente durante l'invasione di uno Stato sovrano, che la sua persecuzione è politicamente motivata, che il suo arresto viola il diritto internazionale ed i trattati bilaterali tra Panama e Stati Uniti. Noriega è rimasto in silenzio per gran parte dell'udienza ascoltando in cuffia la traduzione in spagnolo del procedimento. All'inizio dell'udienza il giudice ha chiesto a Noriega di alzarsi in piedi e di precisare il suo nome, l'età e le sue condizioni fisiche. Il giudice ha quindi - posto all'imputato una serie di domande per accertarsi che Noriega fosse a conoscenza dei suoi diritti. A quasi tutte le domande Noriega ha risposto, in spagnolo, con un «sì» oppure

con un «sono stato informato di questo dai miei legali». Noriega, la cui uniforme militare appariva un po' spiegazzata, è rimasto impassibile per l'intera udienza ascoltando con attenzione le parole dei suoi avvocati. Le dodici accuse per cui è stato incriminato, tutte legate al traffico internazionale di stupefacenti, prevedono una condanna massima a 145 anni di carcere (ma escludono una condanna a morte). Gli avvocati di Noriega hanno rinunciato al diritto di chiedere entro tre giorni la libertà dietro cauzione. Il giudice non ha fissato ancora una data per la prossima udienza. Gli avvocati di Noriega hanno detto comunque che avranno bisogno di «almeno nove mesi di tempo» per preparare la difesa dell'imputato.

# Il Vaticano insiste: «Nessun cedimento»

Per il portavoce vaticano la consegna di Noriega agli americani non è stato un cedimento poiché la decisione - ha detto - è stata presa dall'ex dittatore «di sua spontanea volontà». La formula adottata per risolvere l'intricata vicenda è stata determinata dal fatto che il governo di Panama si è defilato lasciando la trattativa solo agli americani. Un grave inizio per la presidenza Endara.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Anche se alcuni osservatori hanno parlato di cedimento della Santa Sede, dato che in precedenza era stato escluso che Noriega sarebbe stato consegnato alle forze americane che avevano invaso il Panama, il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha ieri respinto tale ipotesi. Ha invece sostenuto, commentando il comunicato della nunziatura, che l'ex

dittatore si è «autoconsegnato» nel senso che «ha deciso di lasciare spontaneamente la sede della rappresentanza pontificia dopo aver considerato, insieme ad alcuni suoi collaboratori pure rifugiatisi nella nunziatura, i vari aspetti della sua situazione». Senza chiarire proprio questi aspetti che sulla complessa vicenda politico-diplomatica fanno gravare alcuni inquietanti interrogativi, il portavoce vaticano ha ribadito puntigliosamente due punti. Il primo riguarda il fatto che Noriega, su sua richiesta, è stato accolto il 24 dicembre scorso nella nunziatura non come rifugiato politico bensì come «rifugiato diplomatico provvisorio» ed a condizione che lasciasse cessare gli scontri «tra le forze armate a lui fedeli e le truppe statunitensi» che avevano dato luogo già a molti morti e feriti. La nunziatura, quindi, ha avuto il merito di far cessare la guerra, salvo, poi, a definire la sorte dell'incomodo ospite discutendo con il legittimo governo di Panama e con gli Stati Uniti questioni di carattere giuridico, diplomatico ed umanitario. Il secondo punto riguarda il modo con cui la vicenda si è conclusa, e cioè con la decisione presa dall'ex

dittatore di «lasciare di sua spontanea volontà la residenza della rappresentanza pontificia». Da parte vaticana manca, però, il chiarimento sul punto che sembrava irremovibile, quello messo in evidenza da Navarro Valls il 29 dicembre scorso allorché dichiarò che la Santa Sede «non intendeva consegnare Noriega agli Stati Uniti», ma che riteneva più logico consegnarlo alle autorità panamensi «nel rispetto delle norme del diritto internazionale», in nome delle quali venivano pure respinte le «interferenze» americane.

La verità è che l'anello debole di questa vicenda è stato rappresentato dal governo di Panama presieduto da Endara. Dopo che questi ha fatto sapere alla Segreteria di Stato che il suo governo non sareb-

be stato in grado di «garantire un processo», così come la Santa Sede lo reclamava perché l'ex dittatore potesse rispondere di quei reati che gli venivano attribuiti, e che era consigliabile consegnarlo agli americani, non rimaneva altra strada che quella percorsa. Di qui il comunicato della Segreteria di Stato del 30 dicembre in cui non si parlava affatto del governo di Panama, che avrebbe dovuto essere l'interlocutore privilegiato per una missione diplomatica accreditata presso di esso, ma si diceva che le trattative sarebbero continuate «tra la Santa Sede e le autorità statunitensi» al fine di pervenire «ad una giusta soluzione di mutuo gradimento». Si precisava inoltre che «nell'accogliere Noriega nella nunziatura apostolica, il nunzio non ha inteso di ostacola-

re il corso della giustizia nei riguardi di una persona accusata di gravi reati, ma di favorire la cessazione del conflitto» che nei giorni precedenti aveva provocato distruzioni e vittime con la prospettiva che potesse prolungarsi indefinitamente in forma di guerriglia.

E per sbloccare una trattativa difficile, una volta ritiratosi da essa il governo panamense, viene fatto partire il 2 gennaio per il Panama monsignor Giacinto Berloco della sezione vaticana per i rapporti con gli Stati, al fine di aiutare il nunzio a ricercare una soluzione che fosse onorevole per la Santa Sede, ossia quella di attribuire a Noriega la volontà di «autoconsegnarsi». Da questa vicenda esce molto male il nuovo governo panamense che deve fronteg-

giare, prima di tutto, una economia in sfacelo con il venti per cento della popolazione nella più estrema povertà. Proprio ieri, in una intervista alla radio vaticana, il portavoce dell'arcivescovo di Panama, padre Fernando Gardias, ha detto che «il paese vive una situazione difficile perché, da una parte, c'è un popolo che ha subito una invasione da parte di un esercito straniero, che conosce ma che rimane straniero; un esercito che lo si vede ovunque, nelle città, nelle strade, nelle piazze e ciò è un trauma, e, dall'altra, questo popolo sente di essere stato liberato da un governo come quello di Noriega». Insomma, «un dolore ma al tempo stesso un respiro». Di qui il suo appello al popolo panamense a fare leva sulle sue forze e non su quelle delle forze occupanti.



## L'ex dittatore già negli Usa

Manuel Antonio Noriega è dunque nelle mani della giustizia degli Stati Uniti. Un «curioso nemico» che potrebbe mettere in imbarazzo persino la stessa Casa Bianca

# Cosa dirà «faccia d'ananas» dei suoi rapporti con Bush?

**Manuel Antonio Noriega è dunque nelle mani della giustizia statunitense. E George Bush, apparentemente estasiato, può finalmente annunciare al mondo la felice conclusione dell'operazione «Giusta causa». Eppure l'ex uomo forte di Panama è, per gli Usa, un ben curioso nemico. Tanto curioso che, ora, un suo eventuale processo potrebbe risultare imbarazzante per molti. A cominciare proprio dal presidente.**

MASSIMO CAVALLINI

ROMA. George Bush lo ha assicurato: il processo contro Manuel Antonio Noriega ci sarà. E si tratterà, ha aggiunto con la misurata enfasi del vincitore, di un processo insieme equo ed esemplare. Equo quanto si conviene ad un paese che usa pensare a se stesso come alla «patria della democrazia». Esemplare perché, in nome di una umanità ferita, spezzerà per sempre il triste mito della impunità dei grandi baroni della droga.

Belle parole. Belle, ma non propriamente convincenti. Al punto che qualcuno - è il caso di Luigi Pintor sul manifesto di mercoledì - già ha preannunciato la propria inappellabile decisione di «farsi irate» qualora l'ex uomo forte di Panama dovesse in effetti giungere, incolpe e chiarito, di fronte ai suoi accusatori di Miami e di Tampa. «No» scrive Pintor - toglietevi dalla testa l'idea di godervi un simile spettacolo... non ve lo godrete più di quanto non vi siate goduti il processo all'assassino di Kennedy, o all'assassino del suo assassino... Tanto vale che il signor Noriega si sveni domani nel bagno della nunciatura apostolica... Manuel Antonio, come si è visto, non ha tenuto in gran

conto quest'ultimo amichevole suggerimento. E tra le quattro possibili soluzioni prospettategli dal nuncio - il suicidio, una sempre più scomoda permanenza nella sede apostolica, un giudizio nella sua terra natale o, infine, l'auto-consegna agli Usa - ha finito per scegliere proprio l'ultima. Ma non per questo, probabilmente, Pintor deve temere di dover presto essere costretto ad indossarne il saio. Tutto infatti lascia credere che, tra le diverse alternative, Noriega abbia alla fine conscientemente e pragmaticamente optato per quella che meglio si prestava al gioco a lui più storicamente idoneo e familiare: il ricatto. Tanto che la sua decisione è stata opportunamente preceduta dalle agguerrite dichiarazioni con le quali i suoi legali - tra i quali spicca il nome di un ex alto funzionario della Drug Enforcement Administration - preannunciavano esplosive rivelazioni.

È in verità, un ben curioso nemico questo diabolico Noriega dalle mutande rosse per il quale gli Usa hanno mobilitato decine di migliaia di marinai. Tanto curioso che, per lui, il processo si preannuncia, sulla carta, assai più che una occasione di rivincita come



di punizione. Dovesse mai giungere di fronte ai giudici di Miami e di Tampa - colpevoli di avere interrotto la sua lunga luna di miele con la autorità Usa - «faccia d'ananas» potrebbe spiegare cose ben più interessanti e bene al di là delle accuse - il riciclaggio di 4,6 milioni di dollari e l'importazione di 700mila tonnellate di marijuana - che gli vengono specificamente contestate. Potrebbe raccontare, ad esempio, che cosa si siano detti lui e George Bush nelle

due occasioni in cui si sono incontrati: la prima nel '76, qualche mese, avrebbe effettivamente consumato (e con l'assenso Usa) ai danni del candidato di opposizione Arnulfo Arias. Potrebbe spiegare perché il vecchio capo della Cia, William Casey, parlasse di lui come di «our guy», il nostro uomo; e perché Oliver North si fosse rivolto proprio a lui per organizzare azioni di sabotaggio contro i sandinisti; o ancora, in questo quadro, rivelare interessanti dettagli su



L'ex dittatore Noriega viene incatenato prima di prendere posto sul C130 che lo trasporterà a Miami. Nelle altre foto, l'esultanza della gente per le strade di Panama

quella «contras-connection» che prevedeva un proficuo scambio di armi contro cocaina a vantaggio della controrivoluzione nicaraguense. Potrebbe, infine, venendo alla cronaca più recente, illuminare la pubblica opinione sul caso di quel Mike Harari - l'ex agente del Mossad coinvolto nel «rangate» - che fungeva da ufficiale di collegamento tra lui e il cartello di Medellín e che le truppe americane, nei giorni dell'invasione, hanno prima catturato e poi misteriosamente rilasciato.

Ne avrebbe di cose da raccontare Manuel Antonio Noriega. E proprio per questo è probabile che lo facciano a pezzi. Uccidendolo, come prospetta Pintor. O, più semplicemente, attraverso il gioco degli «omissis» che una sua eventuale richiesta di accesso ai segreti della vecchia casa rivela, la Cia, potrebbe pro-

vocare. I suoi legali, avvertono gli esperti di legge, certamente chiederanno documenti riservati che il governo potrebbe decidere di non consegnare. E questo bloccherebbe di fatto ogni processo. È la stessa tattica, fanno notare, che, in un altro processo equo ed esemplare, ha usato un buon amico di «faccia d'ananas», il già citato colonnello Oliver North.

Sarebbe in fondo giusto così. Una riappacificazione all'insegna del silenzio rischierebbe assai più d'un omicidio il senso della vita di Noriega e delle sue tumultuose relazioni con gli Usa. La storia finirebbe come era cominciata: nel segno dell'amicizia. Con buona pace per gli oltre mille civili uccisi durante l'invasione e per la «comprensione» che questo massacro ha suscitato nella civilissima Europa.

## Rischia 145 anni da «trascorrere» nelle carceri Usa

Manuel Antonio Noriega adesso rischia grosso. Se il tribunale di Miami e quello di Tampa lo dovessero ritenere colpevole di tutti i reati di accusa potrebbe essere condannato a 145 anni di carcere e fino a un milione di dollari di multa. Il se è d'obbligo, tenendo conto che i capi d'accusa sono molti e tutti legati al traffico di droga. Per gli Stati Uniti questo sarà certamente un dibattito che farà epoca.

WASHINGTON. Non ha fatto a tempo a sbarcare negli Stati Uniti che per il generale Noriega, già dittatore di Panama, si è aperto il «mosentenza». Per i più sprovveduti, quelli che vanno a raccogliere le norme dei codici e sommano anni e anni di carcere e centinaia di migliaia di dollari, il conto che gli Stati Uniti intendono presentare al dittatore è presto fatto.

Infatti se fosse ritenuto colpevole di tutti i reati, escludendo le attenuanti, Noriega rischia di scontare nelle carceri degli Stati Uniti fino a 145 anni e di pagare una multa di oltre un milione di dollari.

I capi d'accusa, d'altra parte, sono stati resi pubblici fino dal febbraio di due anni fa. Il 5 febbraio 1988, infatti, davanti ai tribunali di Tampa e Miami, nella Florida, sono state depositate le richieste dei pubblici ministeri. Per gli Usa non ci sono, infatti, dubbi: Noriega deve rispondere, grosso modo, di traffico della droga e di riciclaggio di danaro sporco. È questa la prima volta che un cittadino straniero viene rinviato a giudizio per reati contro le leggi americane pur essendo assente dal territorio degli Usa.

Per la stessa vicenda giudiziaria sono stati rinviati a giudizio altri quindici persone. Fra queste, Daniel Miranda e Luis del Cid, amestati dalle truppe americane a Panama, e comparsi per una prima udienza martedì scorso.

Se il traffico di droga e il riciclaggio del danaro sporco rimangono le accuse più gravi, i giudici di Miami gli contestano inoltre i reati di associazione a delinquere, estorsione, importazione di droga.

In particolare il generale Noriega è accusato di aver ac-

cettato 4,6 milioni di dollari da parte del «cartello di Medellín» per proteggere il traffico di cocaina proveniente dalla Colombia, nonché di riciclare il danaro sporco, di aver fornito la materia prima necessaria ai laboratori clandestini e di proteggere i trafficanti di droga.

Il generale Noriega, inoltre, è accusato di avere permesso ai trafficanti di droga di utilizzare Panama come base di transito della merce destinata agli Stati Uniti; di essersi recato a Cuba dove il presidente Fidel Castro avrebbe agito come intermediario tra lui e il «cartello di Medellín» dopo che le forze panamensi avevano scoperto un laboratorio clandestino di droga che Noriega si era impegnato a proteggere; di avere approfittato delle sue funzioni ufficiali, prima e dopo la presa del potere nel 1983, per proteggere i trafficanti di droga; di avere agevolato l'invio di composti chimici necessari alla fabbricazione della cocaina; di avere riciclato il danaro sporco dei trafficanti nelle banche panamensi; di avere autorizzato i cartelli della droga a stabilire le loro operazioni a Panama per sfuggire agli inquisitori colombiani, dopo l'assassinio nel 1985 del ministro colombiano della giustizia Rodrigo Lara Bonilla.

Da parte sua il tribunale di Tampa ha formulato altre accuse nei suoi confronti e specificatamente di far parte di un'associazione a delinquere per importare e spacciare marijuana; di aver tentato di importare più di 630 tonnellate di marijuana e di aver accettato dai narcotraficanti un milione di dollari per aver autorizzato il traffico di droga e il riciclaggio dei narcodollari sul territorio panamense.



## «Tante grazie America» Ma è festa solo a metà

PANAMA. È l'ora di chi ha vinto. A Panama c'è chi piange in silenzio le centinaia di vittime dei bombardamenti e chi festeggia la fine dell'incubo coinciso con la dittatura di «faccia d'ananas». In queste ore sono stati ultimi ad avere il sopravvento, a riempire le strade, a fare caciara per festeggiare l'invio dell'ex-padrone di Panama in Florida. A Città di Panama chi era all'opposizione fino a pochi giorni fa, e ora dirige il paese, ha chiamato a raccolta la gente che ha dato vita a corti e colorate manifestazioni in barba all'«opriputico». Via via molta gente si è unita ai primi manifestanti e i raduni hanno assunto proporzioni di massa. E tuttavia ancora una volta Panama ha dato l'impressione di essere un paese diviso in due. La festa, un autentico carnevale, non ha coinvolto i quartieri popolari. Le celebrazioni per il trasferimento negli Usa di Noriega sono limitate alle zone residenziali.

Migliaia di panamensi si sono radunati all'alba nelle calle 50, una delle principali arterie nella zona delle banche, diventate negli ultimi anni il barbone degli oppositori di Noriega e ribattezzata ieri «strada della dignità» per celebrare la partenza di Noriega (il generale aveva organizzato i suoi

fedelissimi nei battaglioni della dignità). Radio e televisione fin dalle prime ore del mattino avevano ripetuto la notizia che il generale attendevano e cioè che il militare aveva lasciato la nunciatura e che, dopo essere stato preso «in consegna» dalle truppe statunitensi, era stato trasferito in Florida. In pochi minuti, per le strade, sono comparse bandiere di Panama e degli Stati Uniti, dei partiti relegati all'opposizione negli anni della dittatura. Si sono visti i simboli della democrazia cristiana, del partito liberale e del movimento liberale repubblicano nazionalista, cioè dei tre gruppi che, uniti nella crociata civiltà, appoggiavano il nuovo governo insediato con la «spinta» degli Stati Uniti. Per sottolineare la gioia e l'esultanza i panamensi non hanno risparmiato i petardi, i colpi di clacson e non hanno lesinato bottiglie di vino e liquori che hanno contribuito non poco a «scaldare» l'atmosfera. Nelle zone residenziali la gente ha accompagnato il passaggio dei cortei con un «concerto» di pentole dai balconi di casa. Migliaia di persone, anche davanti alla nunciatura, i rappresentanti della Sante Sede sono stati accolti con calorosi applausi dalla folla che intendeva «premiare» il Vaticano per l'atteg-

### INVERNAL 2001: I SOTTOPIEDI DR. SCHOLL'S NATI DALLA TECNOLOGIA DELL'ERA SPAZIALE

La Dr. Scholl's, che ha al suo attivo ottant'anni di studi e di ricerche in quel delicato settore che sono i piedi, ha realizzato un nuovissimo tipo di sottopiedi: gli «Invernal 2001». Questi sottopiedi isolano dall'umido ed impediscono la dispersione di calore mantenendo costante la temperatura all'interno delle scarpe. Infatti, grazie al loro esclusivo sistema isolante, formano un'effettiva barriera contro la penetrazione del freddo e dell'umidità con il risultato che i piedi si mantengono confortevolmente caldi. Gli «Invernal 2001», pur avendo uno spessore sottilissimo per cui si inseriscono facilmente in tutte le calzature, sono composti di ben quattro strati: uno di morbido tessuto, a diretto contatto con i piedi; uno di soffice schiuma per un maggiore comfort; uno isolante di «Volaria» per proteggere dai freddi e dall'umidità; uno protettivo di «Astrolon Vi» alluminizzato, lo stesso usato nelle tute spaziali degli astronauti, per un'ulteriore protezione. I sottopiedi «Invernal 2001» sono disponibili in sei misure: dal 34/35 al 44/45. Come tutti i prodotti Dr. Scholl's, sono in vendita nelle farmacie e nei negozi di articoli sanitari. Prezzo al pubblico Lire 6.700.

### DALLA TERRAILLON LA PRIMA BILANCIA DIETETICA ELETTRONICA

Nel settore delle bilance pesa alimenti, la novità più importante è firmata Terrailion. Si chiama BE1 e può essere considerata, a tutti gli effetti, la prima bilancia dietetica elettronica, in un'epoca in cui la dieta è diventata una vera e propria «regola» di vita. La BE1 rappresenta quindi uno strumento indispensabile. Le sue caratteristiche sono altamente innovative. Precisione assoluta: la sua portata massima è di 1.000 gr., con suddivisione di 1 gr. La lettura del peso, espresso in grammi, appare su un visualizzatore a cristalli liquidi. La determinazione della tara è automatica, grazie ad un apposito pulsante. La tara automatica consente di utilizzare con estrema facilità recipienti diversi in cui inserire i vari ingredienti da pesare oppure di effettuare pesate successive nello stesso recipiente, senza «manipolazione» degli ingredienti. Ma ciò che fa della BE1 una vera e propria bilancia dietetica consiste nel fatto che essa è predisposta per fornire automaticamente l'esatto numero di calorie corrispondenti all'alimento pesato. Cerchiamo di spiegarci meglio. La BE1 contiene nella sua confezione un libretto che riporta l'elenco dei principali alimenti. Ogni alimento è stato contrassegnato con un codice compreso tra 00 e 99. Dopo aver pesato un alimento, e cioè dopo che il suo peso è apparso sul visualizzatore, si seleziona, mediante un apposito pulsante, il numero di codice corrispondente all'alimento pesato. Non appena tale codice è stato tabulato, sul quadrante di lettura della bilancia apparirà automaticamente il valore calorico dell'alimento pesato. Piccola, lineare, compatta, la BE1 ha un design essenziale e modernissimo. È disponibile nel colore bianco con una sobria decorazione e scritte verdi. Il prezzo al pubblico indicativo è lire 160.000, con la consueta garanzia Terrailion di 1 anno.

**Abbonatevi a l'Unità**



## La sclerosi multipla frena la vita.

Tra frenare e fermare la vita c'è una piccola, ma sostanziale differenza: di Sclerosi Multipla non si muore. Si chiama anche Sclerosi a Piacche, ed attacca il rivestimento protettivo delle fibre nervose del sistema nervoso centrale: la mielina. Non è contagiosa. Non è una malattia mentale. Colpisce i giovani adulti (15-50 anni) in una percentuale, in Italia, di 1 su 2000. Perciò, si continua a vivere nonostante un

giorno in cui, per esempio, le mani perdono la sensibilità. Oppure le gambe si rifiutano di funzionare. Oppure si fa fatica a parlare in modo comprensibile. E non c'è molto da fare, perché fino ad oggi, la Sclerosi Multipla non ha una cura risolutiva. Aiutateci a fermare questo male dimenticato. Sostenete la ricerca.

**Aiutaci a fermarla.**

AISM - ASSOCIAZIONE ITALIANA SCLEROSI MULTIPLA - Via della Magliana, 279 - 00146 Roma. Aderente alla Federazione Internazionale delle Associazioni Sclerosi Multipla. Riconoscimento di personalità giuridica D.P.R. 697 del 22/9/1981.

Desidero iscrivermi alla vostra Associazione  
 Socio ordinario min. L. 500.000    Socio sostenitore L. 100.000  
 Socio benemerito L. 500.000    Socio vitalizio L. 10.000.000  
 Accludo assegno di Lire   
 Ho versato sul C.C.P. n. 26267005 - Lire   
 Desidero soltanto ricevere materiale informativo.

NOME  COGNOME   
 INDIRIZZO  C.A.P.  CITTÀ



## Shevardnadze a Bucarest I dirigenti della Romania domani chiederanno massicci aiuti all'Urss

■ BUCAREST. La Romania si aspetta da Mosca, in occasione della visita in programma per domani del ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze, «massicci aiuti» soprattutto sotto forma di petrolio ed energia elettrica «per passare l'inverno». Lo ha annunciato ieri nel corso di una conferenza stampa, il membro dell'ufficio esecutivo del Fronte di salvezza nazionale Silviu Brucan il quale ha affermato che il Fronte (Fsn) è pronto a partecipare a una «tavola rotonda» con gli altri partiti politici per discutere il futuro democratico del paese.

Brucan ha d'altra parte categoricamente smentito le informazioni secondo cui il Fsn si sarebbe formato già diversi mesi fa ed avrebbe preparato un piano per il rovesciamento di Ceausescu prima dell'inizio della rivoluzione.

«Gli attuali dirigenti del fronte - ha detto - si sono incontrati per la prima volta il 22 dicembre nella sede del Comitato centrale e quindi nel palazzo della televisione hanno creato le proprie strutture». Brucan ha annunciato che il Fsn resisterà propri candidati alle elezioni politiche di aprile ma «non si costituirà mai in partito». Per il dirigente del Fronte d'altra parte il partito comunista romeno «è finito perché la popolazione lo associa ai crimini di Ceausescu». Parlando della visita di Shevardnadze, Brucan ha aggiunto che l'Urss «è molto interessata» a capire l'attuale situazione romena considerata che essa «è differente da tutte le altre esperienze nell'Europa orientale».

## Il ministro delle Finanze ha annunciato decisioni unilaterali «Così com'è non serve»

# Praga: «Via dal Comecon se non si cambia subito»

Praga è pronta ad abbandonare unilateralmente il Comecon se alla prossima riunione dell'organizzazione, a Sofia il 9 e 10 gennaio, non verranno accolte le sue proposte tese a modificare radicalmente il funzionamento. Lo ha dichiarato in Polonia, dove è in visita, il ministro delle Finanze cecoslovacco Klaus. Il fatto è che molti paesi dell'Est Europa guardano con interesse alla Cee.

MARCELLO VILLARI

■ ROMA. Come era prevedibile, i profondi cambiamenti che hanno coinvolto l'area dell'Est Europa cominciano a riflettersi sugli accordi multilaterali che hanno governato per decenni i rapporti comuni in quest'area. Se per il momento nessun paese ha ancora dichiarato di voler uscire unilateralmente dal Patto di Varsavia (anche se un mutamento nella sua natura è nei fatti), non così è per il Comecon, l'associazione economica dei paesi socialisti. Ieri il ministro delle Finanze del nuovo governo cecoslovacco, Vaclav Klaus, in visita in Polo-

In un'intervista a un giornale polacco, Klaus ha affermato che «la Polonia appoggerà la maggior parte delle sue proposte». Nei colloqui fra Klaus e il suo omologo polacco, Leszek Balcerowicz, è stato concordato anche un incremento dei rapporti bilaterali fra Polonia e Cecoslovacchia e fra le prime misure adottate ci sarà la fissazione di un tasso diretto di cambio fra lo zloty polacco e la corona cecoslovacca. Come è noto i rapporti economici e finanziari fra i paesi dell'area Comecon avvengono sulla base del «rublo trasferibile», una unità di conto che in realtà non è molto «trasferibile», nella misura in cui debiti e crediti di due paesi aderenti all'organizzazione (regolati appunto con il rublo trasferibile) si devono risolvere su base bilaterale e non possono essere utilizzati negli scambi con altri paesi partecipanti al Comecon.

Andrej Barck, ministro del commercio estero cecoslovacco, ha motivato l'orientamento emerso nel nuovo governo di Praga con la circostanza che sulla base delle norme che regolano il Comecon non è possibile attuare le trasformazioni economiche desiderate: insomma, dicono i nuovi leader cecoslovacchi, un sistema che funziona attraverso il baratto e di prezzi fissi e che utilizza una valuta non convertibile non può introdurre un'economia di mercato. Si tratta peraltro di un'esigenza che hanno posto anche i sovietici.

Il fatto è che molti paesi dell'Est Europa guardano con interesse a una possibile adesione alla Cee, anche se per il momento lo stesso presidente della Commissione, Delors, ha detto che difficilmente la Comunità potrà aprire le sue porte a nuovi paesi (richieste di adesione sono venute anche da Turchia e Austria), non prima comunque che venga realizzato pienamente l'obiettivo dell'unione economica e monetaria. C'è poi il fatto che molti di questi paesi guardano con interesse a un rapporto «privilegiato» con la Germania occidentale, che in

## Cecoslovacchia e Polonia firmano accordi bilaterali Deciso un cambio diretto fra zloty e corona

## Incontro Kohl-Mitterrand Bonn e Parigi d'accordo: «Dare ai paesi dell'Est una prospettiva europea»

■ PARIGI. Il presidente francese François Mitterrand e il cancelliere federale Helmut Kohl hanno riaffermato la solidità dell'asse Parigi-Bonn, che ha attraversato negli ultimi tempi momenti difficili, a causa delle riserve formulate dalla Francia sui tempi e i modi della riunificazione tedesca. «Non vi è alcuna ragione per Parigi di essere diffidente nei confronti di Bonn, e nessuna ragione per Bonn di diffidare di Parigi», ha dichiarato Kohl ai giornalisti al termine di un incontro informale con Mitterrand, che lo ha ricevuto ieri nell'atmosfera rilassata della sua residenza di campagna di Latche, nelle Landes. Al centro delle conversazioni, la nuova situazione nell'Europa dell'est e le sue ripercussioni sulla costruzione comunitaria.

«È vero che vi è una paura giustificata della riunificazione, ma esiste anche una paura artificialmente nutrita», ha detto Kohl, e ha aggiunto: «L'amicizia franco-tedesca è stata molto grande negli ultimi anni, e sarà ancor più importante negli anni '90. Punto fondamentale dell'accordo proclamato dopo la conversione è quello della necessità di rafforzare le strutture economiche e politiche della Cee. L'asse essenziale in Europa è lo sviluppo e il rafforzamento della comunità e delle sue strutture, e andare veramente verso una volontà politica comune», ha affermato Mitterrand, e Kohl ha insistito: «La Francia e la Rfg possono fornire un grande contributo all'evoluzione all'Est perché Parigi e Bonn sono i motori dell'integrazione europea».

Nell'incontro si è parlato a lungo dell'idea di «confederazione europea», lanciata da Mitterrand nel suo messaggio di fine d'anno. Da quanto i due uomini di Stato hanno detto ai giornalisti non sono emersi molti particolari su questo progetto, e il presidente francese ha rilevato del resto che «è beninteso un'idea a lunga scadenza». L'Europa dei dodici resta comunque un'entità a sé, e questo è stato precisato con più forza che non nel messaggio di fine d'anno.

Si tratta di far sì che «tutti i paesi che aderiranno alla democrazia e che non potranno aderire alla Cee, la quale non potrà gonfiarsi indefinitamente», abbiano una prospettiva comune. «Quando i paesi dell'Est si saranno dotati di istituzioni democratiche, che cosa faranno? Con chi tratteranno? Vi sarà la Comunità dei dodici da un lato, ma deve esservi anche una prospettiva europea per loro. Penso all'Urss e a tutti i paesi del continente. Beninteso è un'idea a lunga scadenza. In questi termini la «confederazione europea» assomiglia molto meno di quanto si sia detto nei giorni scorsi all'Europa «dall'Atlantico agli Urali» del generale De Gaulle e anche alla «casa comune europea» di Gorbaciov.

Kohl si è dichiarato «del tutto d'accordo» con Mitterrand, sottolineando: «È particolarmente importante che avanziamo verso l'integrazione europea e che tutti i paesi all'Est che si democratizzano possano avere una prospettiva europea. La proposta di Mitterrand è molto buona, bisogna riflettere a quel che si può fare con tutti gli altri paesi che non fanno parte della Comunità».

Il portavoce sovietico nega che i disordini siano stati provocati da motivi «religiosi»  
Il Fronte popolare azero denuncia «provocazioni di estremisti»

# Nell'Azerbaigian lento ritorno alla calma

La situazione nell'Azerbaigian sovietico, lungo il confine con l'Iran, sta tornando «piano piano» alla normalità, mentre le autorità repubblicane e centrali sono impiegate ad analizzare le cause di quanto è successo e ad adottare misure di normalizzazione. Il portavoce del governo nega che si sia trattato di «disordini religiosi» e un portavoce del Fronte popolare azero denuncia «provocazioni di estremisti».

■ MOSCA. La situazione nelle zone dell'Azerbaigian adiacenti al confine iraniano, dove a partire dal 31 dicembre si sono verificati gravi disordini provocati da nazionalisti azeri, torna «piano piano» alla normalità, mentre a Baku, la capitale azera, sono stati inviati Andrej Ghirenko, membro della segreteria del Pcus e responsabile delle questioni etniche, ed il presidente della Camera delle nazionalità del Soviet supremo dell'Urss, l'uzbeko Rafik Nishanov. Nel frattempo, scrive la Tass, si fa il conto dei danni causati per «decine di chilometri» alle strutture confinarie, in particolare nella repubblica autonoma di Nakhichevan, facente parte della Repubblica federata dell'Azerbaigian ma da essa separata dall'Armenia.

Nella repubblica «è stato costituito ed ha iniziato a lavorare un gruppo di giudici istruttori, del quale fanno parte responsabili del «Kgb» dell'Azerbaigian, del ministero degli Interni e della procura della repubblica», riferisce la Tass, secondo la quale è stata

una parte della stampa sovietica centrale e, dall'altra, dalle autorità azerbaigiane di Baku. Queste ultime hanno cercato di minimizzare gli episodi di confine lasciando intendere che la stampa centrale moltiplicava le notizie e gli estremisti cercando di dare un'importanza eccessiva agli episodi del Nakhichevan per mettere in cattiva luce il Fronte popolare dell'Azerbaigian.

Sostanzialmente nello stesso senso si è espresso un portavoce appunto del Fronte popolare azerbaigiano, lo scrittore Yusuf Samed-Ogly: i disordini sul confine - egli ha dichiarato - sono stati «una provocazione» attuata da estremisti allo scopo di «destabilizzare la situazione» nella repubblica azerbaigiana e screditare il movimento democratico in generale, e il Fronte popolare in particolare. Samed-Ogly ha ricordato che i contadini delle zone di confine chiedono la restituzione di una fascia di 17 chilometri sottratta allo sfruttamento agricolo «per ragioni di sicurezza» ed ha affermato che su questa legittima rivendicazione si è innescata l'azione sbalordita degli «estremisti». Lo scrittore si è detto «categoricamente contrario» all'azione di protesta iniziata da quanti chiedono l'unificazione dell'Azerbaigian sovietico e di quello iraniano, ma si è detto favorevole alla costituzione di uno Stato azeri indipendente; questa possi-



Mezzi corazzati a Stepanaker, capitale dell'Armenia cristiana, nel Nagorno Karabakh

## Domani Gorbaciov a Vilnius I comunisti lituani incontrano a Mosca il leader sovietico

■ MOSCA. La delegazione del partito comunista lituano, guidata dal primo segretario Aigdas Brazauskas, a Mosca per discutere i suoi rapporti con il Pcus dopo la decisione del congresso di proclamarsi «partito indipendente» con un proprio statuto ed un proprio programma, si è incontrata con il presidente Gorbaciov. L'incontro «non sarebbe in alternativa» al progettato viaggio dello stesso Gorbaciov in Lituania stabilito dal recente plenum del Comitato centrale del Pcus (è previsto per domani), ha precisato il portavoce sovietico Ghennadi Gherasimov. Il 20 dicembre scorso al 20° congresso del Pc lituano la maggioranza dei delegati decise per una «separazione» dello stesso partito dal Pcus e di impostare i rapporti con quest'ultimo su «base paritaria» tra due partiti «indipendenti». La decisione ha suscitato vaste reazioni negative nel Comitato centrale del Pcus da parte dello stesso Gorbaciov che teme che la separazione del Pc lituano sia il primo passo verso una «federazione» delle repubbliche baltiche. Dall'altra parte in Lituania 136 delegati conservatori dello stesso congresso del Pc lituano hanno deciso di restare nel Pcus ed hanno formato un Comitato centrale provvisorio ed una segreteria affermando di separarsi a loro volta dal Pc lituano. Il presidente Mikhail Gorbaciov avrebbe espresso ai comunisti lituani la sua intenzione di non interferire né nella loro decisione di scindersi dal Partito comunista sovietico né nei loro propositi di percorrere la strada della secessione dalla Repubblica dell'Urss. La strana affermazione è di Vladimir Berizov, secondo segretario del partito lituano in un'intervista alla radio e alla televisione, di ritorno dall'incontro con Gorbaciov.

Secondo quanto riferito all'Associated Press dal giornalista della televisione lituana Eduardas Potashinskis, Berizov ha assicurato che «non ci sarà alcuna iniziativa per cercare di fermare il processo avviato». I comunisti vogliono l'«indipendenza e credo che siamo stati capiti» ha detto l'espone lituano, come ha sottolineato anche il responsabile dell'ideologia lituano Justus Paletskis, l'atteggiamento di Gorbaciov, che due settimane fa aveva avvertito la decisione presa dal congresso del partito comunista lituano, sarebbe radicalmente cambiata. Intanto si apprende che gli «avvenimenti politici in Unione Sovietica» hanno costretto il presidente Gorbaciov a rimandare un incontro a Mosca con il leader laburista britannico Neil Kinnock previsto per il 16 gennaio prossimo. La sede del partito a Londra ha rivelato oggi che l'ambasciatore sovietico Leonid Zamyatin ha chiesto personalmente a Kinnock di rinviare l'incontro, spiegando che la «personale attenzione e partecipazione» del leader sovietico «è necessaria di fronte ad avvenimenti politici in corso nel suo paese».

## L'ex presidente della Rdt Erich Honecker non è più agli arresti domiciliari Sarà sorvegliato a vista

■ BERLINO. Erich Honecker, 77 anni, della Rdt, estromesso il 18 ottobre scorso, non è più agli arresti domiciliari, ma è ancora sorvegliato a vista: lo ha detto il portavoce del governo Wolfgang Meyer.

Meyer, che ha incontrato i giornalisti al termine di una riunione del Consiglio dei ministri, era affiancato dal generale Helmut Nitzwick, capo della «Kriminalpolizei» della Rdt che ha fornito altri particolari in proposito. Ha detto infatti che il provvedimento di arresto domiciliare, nei confronti dell'ex capo dello Stato e del partito, è stato sospeso perché nei suoi confronti non sono state «ancora» formalizzate accuse precise. Una perizia medica, inoltre, è stata di-

Mentre governo e opposizione trovano l'accordo per la tavola rotonda

# Diecimila persone in piazza a Sofia «Non cedete alla minoranza turca»

■ SOFIA. La tavola rotonda fra governo e opposizioni bulgare si terrà dal 16 al 24 gennaio prossimo: lo ha annunciato la «Bta», precisando che l'accordo fra le parti è stato raggiunto nel corso dei colloqui preliminari di ieri e di oggi.

Nell'incontro (cui prendono parte anche le organizzazioni di massa ufficiali) si discuteranno «i problemi delimitati dall'accordo e della riconciliazione nazionale», la ristrutturazione del sistema politico, giuridico ed economico, la bozza della nuova legge che prevede le libere elezioni (da tenersi in maggio, secondo l'impegno di Petar Mladenov, nuovo leader bulgaro).

Ieri, intanto, diecimila per-

sone, bulgari di lingua bulgara provenienti da Haskovo e da Kardzali (due città 250 chilometri a sud di Sofia) e da Razgrad (una città ai confini con la Romania) hanno circondato ieri pomeriggio, in modo pacifico, il palazzo dell'Assemblea nazionale (Parlamento) per protestare contro la proposta di permettere alla minoranza bulgara di lingua turca di riprendere i nomi tradizionali.

«I turchi in Turchia», «referendum», «la stampa disinforma», «non vendete la Bulgaria», questi alcuni degli slogan gridati dai dimostranti che oltre la sede del Parlamento hanno anche circondato la basilica di Alessandro Nesviki, cioè la chiesa-simbolo di So-

fiata, costruita in ricordo dei 200mila soldati inviati nel 1877 dallo zar russo Alessandro secondo per aiutare i bulgari a rovesciare il dominio turco che da cinque secoli incombeva sul paese.

Il 29 dicembre il Consiglio dei ministri, il Comitato centrale del Partito comunista bulgaro hanno proposto che siano abolite le norme varate nel 1984, sotto il regime di Todor Zhivkov, e che obblighino tutti i bulgari di lingua turca e di religione musulmana (circa un milione di persone su una popolazione complessiva della Bulgaria di dieci milioni di abitanti) ad abbandonare i loro nomi tradizionali per assumere invece nomi e cognomi tipicamente bulgari.

Queste proposte dovranno ora essere tuttavia discusse dall'Assemblea nazionale il 15 gennaio. I dimostranti chiedono invece che la discussione in Parlamento sia differita.

Già nei giorni scorsi vi erano state varie manifestazioni a Kardzali (una città di 70mila abitanti per metà di lingua bulgara e per metà di lingua turca, ma situata in una regione a maggioranza turcofona) dove, i «bulgarofoni» avevano protestato contro le proposte del 29 dicembre ed avevano minacciato uno sciopero generale se esse non fossero state revocate. I dimostranti, arrivati a Sofia (già un migliaio di loro aveva protestato, per le stesse ragioni, nella capitale bulgara due giorni fa), hanno



Manifestazione nazionalista a Sofia contro i diritti della minoranza turca





Lo Stato e i sequestri

Nessuno è d'accordo (tranne Fini) con la proposta del segretario dc di condannare a morte i rapitori-assassini. Il Pci: «È una barbarie anticostituzionale». Ma il vero attacco è alla riforma carceraria?

Coro di no alla forca di Forlani



Il segretario democristiano Arnaldo Forlani

«Pena di morte per i sequestratori che uccidono gli ostaggi»: la proposta non è di un oltranzista di destra, ma di Arnaldo Forlani, segretario della Dc. A muoverlo sarebbe stata «l'indignazione per l'odissea di Cesare Casella. Esplose, così, il caso politico di inizio d'anno. Forlani rimbrotta il quotidiano «Il Tempo» per aver riferito «un colloquio privato», ma conferma questa sua idea: si alla pena capitale.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. «Se lo uccidono pena di morte: così il quotidiano romano «Il Tempo», ieri, ha titolato a sette colonne, in prima pagina, un servizio di una trentina di righe. Nell'articolo, con metodo singolare non firmato, si riferisce d'un Forlani che da casa sua, nelle Marche, commenta l'affare Casella. Dice: «Con certi criminali l'ergastolo non serve. Prima di tutto perché di fatto non esiste. Tra scontati di pena, abboni, licenze premio dopo qualche anno i condannati possono venire fuori. La legge Gozzini è stata una follia. E poi gente di tal fatta in carcere spadroneggia, ne fa la base per altre attività criminose». E conclude: «Di fronte a drammi umani come questo, la risposta dello Stato deve essere inesorabile. Se l'ostaggio muore, pena di morte. Io ne sono convinto. C'è chi non vuole ancora capire. Un falso del quotidiano? No. Mentre nel mondo politico, e non solo, scoppia il terremoto per queste dichiarazioni, il segretario del maggiore partito italiano, intervistato dalle agenzie di stampa, concede alcuni distinguo: è sua «idea personale» quella sulla pena capitale, ma è comunque deciso a «fare il possibile per rendere più «adeguate» le pene per i sequestri. A sasso scagliato, si pone il problema dell'opinione del suo partito su «una materia così controversa: «Per la verità», dice criticando, lieve, «Il Tempo», «io non ho fatto dichiarazioni che fossero destinate ora alla stampa». Il suo portavoce poi precisa: «Comunque non è stato uno slogan».

«gentile» portata in piazza del Gesù dai radicali. Unico a sostenere è Gianfranco Fini, segretario dell'Msi. La boutade, di straordinaria gravità istituzionale, di Forlani, arriva, fra l'altro, a cinque mesi dal voto della Camera su mozioni che impegnano il governo ad abrogare la pena capitale. Il dove essa, nonostante il dettaglio costituzionale, è ancora prevista: nel codice militare di guerra; e ad abrogare anche l'ergastolo. Sicché, non è facile capire se Forlani agisca per desideri elettorali, per voglia di riemergere da protagonista - costi, davvero, quel che costi - fra Craxi e Andreotti.

Consensi allargati raccoglie, invece, l'altra parte del suo messaggio: l'attacco alla riforma carceraria che si sperimenta dall'86. In questo Forlani s'allinea al Gava che, da «Domenica In», pochi giorni fa ha riproposto il suo totem: la criminalità, mafiosa in specie, cresce a ritmi fra il 10 e il 50% annui, la colpa è di una legislazione carceraria permissiva. In questa doppia chiave, dunque, si leggono le reazioni politiche alle dichiarazioni del segretario democristiano. Di netto condanna quella del Pci: Occhetto, a botta calda, definisce anticostituzionale; Tortorella, ministro ombra per gli Interni, aggiunge che «la pena di morte non solo è cosa barbara, ma da nessuna parte del mondo vale a scongiurare i criminali» e sottolinea il tentativo vergognoso per cercar di nascondere le responsabilità del governo attuale, dei governi del passato, per lo stato gravissimo dell'ordine pubblico», accusa un «governo che è latitante», un «ministro dell'Interno retto in modo non affidabile e non credibile» per l'«espansione paurosa in Italia di mafia, camorra, criminalità» di cui «la barbarie dei sequestri di persona è conseguenza». Gianni Cuperto, per la Fgci, chiede alla Dc «se non sia il caso che cambi nome». Marco Pannella giudica che «l'ineffabile Forlani» s'è scagliato addirittura Craxi, che l'anno scorso guadagnò qualche frangia di voto di destra riesumando l'ergastolo come valore del socialismo del Pci e provocò la Dc, messa di fronte a «comunicati stampa del suo capo», a far vedere se «è fatta di sudditi o cittadini». Analoghe le dichiarazioni di Rutelli, dei Verdi arcobaleno Vesce e Russo, il quale non concede a Forlani «dignità politica». Mentre ai «radicali» di un'intera tradizione che va da De Gasperi a Bachelot - chiama Franco Bassanini, che si spiega il gesto di Forlani «con la concorrenza a destra, alla conquista degli elettori più conservatori, perfino reazionari».

Ma come si reagisce nel partito che Forlani ha, col suo gesto, chiamato in causa: nella Dc? Sulla parte più plateale del messaggio del segretario c'è, da parte di tutti, una presa di distanza recisa. Virginio Rognoni richiama i 40 anni di «tradizione democristiana» segnati nel senso opposto. Giovanni Galloni si richiama a Cesare Beccaria, Roberto Formigoni a principi «moralistici». Decisi però, sembra, ad accreditare all'uomo «lo scatto risentito», come dice Gerardo Bianco, a concedergli, come Galloni, d'essersi lasciato andare a «una battuta». E a questa linea s'affida, parlando di «impulsi sentimentali non facilmente controllabili», il ministro della Giustizia Vassalli, il quale ricorda a Forlani, piuttosto pacato, che per far ciò che lui desidera ci vorrebbe comunque in Italia «una revisione costituzionale». Sull'altra faccia del messaggio di Forlani, l'inasprimento della repressione e la riforma della legge Gozzini sulle carceri, il consenso sembra ampio, invece, all'interno della maggioranza di governo: gli unici a tirarsi fuori sono i liberali, per voce di Patuelli e Biondi, chiedendo alla Dc «una linea coerente sulla giustizia: non si può chiedere contemporaneamente l'indulto per i terroristi e l'ergastolo o peggio per i sequestratori». Claudio Martelli, che si dice «contrario alla pena di morte e all'ergastolo», aggiunge che «se eccezioni si fanno devono essere per i delitti politici». Il repubblicano sottosegretario alla Difesa De Carolis chiede l'indulgentismo del regime delle pene, il socialdemocratico Cariglia che «la parola ergastolo torna ad avere il suo vero significato».

Il giudizio di Gozzini «È una proposta scandalosa»

«In carcere non si danno permessi facili»

«Una follia la legge sui permessi ai carcerati? La vera follia mi pare il ricorso alla pena di morte». Così Mario Gozzini replica alle dichiarazioni di Arnaldo Forlani. E aggiunge «È scandaloso che a chiedere la pena di morte sia il segretario di un partito che si dice cristiano. Sono aumentate le evasioni durante i permessi? Forse, ma siamo in ogni caso nei limiti europei».

CRISTIANA TORTI

ROMA. L'attacco è stato durissimo: «La legge Gozzini è stata una follia». Una critica totale, senza sfumature, consona allo stile di un discorso che è arrivato a chiedere per i sequestratori la pena di morte. Forlani c'è andato pesante. Mario Gozzini, il «padre» della riforma carceraria (ma ne furono fautori, tra l'altro, Vassalli e Martinazzoli) varata il 10 ottobre 1986, ha molto da ribattere. Prima di tutto, gli brucia l'ipotesi di un ricorso alla pena di morte. «È una follia», dice, «una follia morale, culturale e politica. Morale, prima di tutto, perché è scandaloso che una simile richiesta l'avanzò il segretario di un partito che si dice cristiano, il quale, in altri campi, innalza il vessillo della lotta per la vita. È una follia politica, perché tende a sollecitare gli istinti peggiori della gente. E poi, quanto ancora dobbiamo ripetere che la pena di morte non è, nel modo più assoluto, un deterrente al delitto? Forlani, nella rozzezza culturale della sua proposta, non tiene conto che la cultura giuridica su questo ha ormai raggiunto dei punti fermi: chi ha maturato una scelta di criminalità non viene fermato da nessuna pena. Infine, lasciatemi dire che questa proposta è anche una follia costituzionale, e, per introdurla nel nostro ordinamento, occorrerebbe modificare alcuni articoli della Costituzione, con un itinerario complesso».

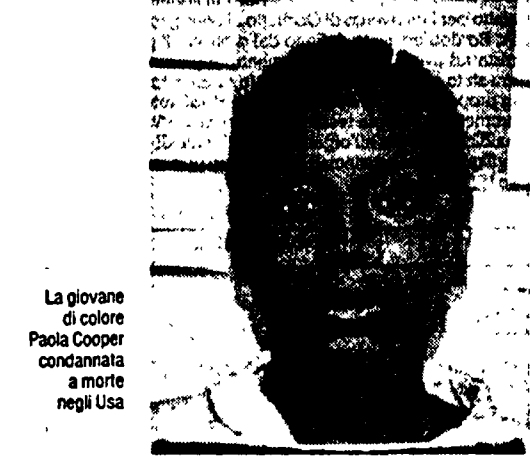
Le reazioni di due ex rapiti e dei familiari di Cristina Mazzotti e Giorgio Molinari, sequestrati e uccisi

«Basta l'ergastolo, ma devono scontarlo»

«La pena di morte? No: non farebbe scontare ai rapitori l'angoscia che noi scontiamo da anni». Oppure: «La pena capitale? È una tesi estrema e fantasiosa». C'è chi si dichiara «allibito» per la sortita di Forlani. E chi polemizza la raccoglie: «Va bene, ma prima pensavo a far luce su tanti strasissimi arricchimenti, qui in Calabria». Le reazioni di ex rapiti e dei familiari di persone uccise dai sequestratori.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Giorgio Molinari aveva 59 anni quando fu rapito. Lo aspettarono sulla strada di Bondeno, in provincia di Ferrara, dove aveva lo studio da dentista. Gli fracassarono la testa a martellate e lo trascinarono via in fin di vita. Quella notte - il 15 marzo del 1984 - Giorgio Molinari



La giovane di colore Paola Cooper condannata a morte negli Usa

Ogni anno, nei 98 Stati in cui vige la pena di morte, vengono «giustiziate» circa 2.000 persone. Dietro alla cifra ufficiale si nascondono altre migliaia di casi che sfuggono ai controlli. Ma, come sostiene Forlani, la pena capitale serve a ridurre la criminalità? La giustizia ha il diritto di decidere sulla vita di un cittadino? Risponde Amedeo Flachi, presidente della sezione italiana di Amnesty international.

LILIANA ROSI

ROMA. Sconcerto e indignazione: la sortita di Arnaldo Forlani sulla pena di morte lascia basiti. Anche perché ad esprimere simili intendimenti è un esponente del partito che del diritto alla vita ha fatto la sua bandiera. Ad Amnesty international le dichiarazioni del segretario democristiano sono arrivate come una doccia fredda. Ma lontani dal desiderio di fare arida polemica, nella sede nazionale dell'as-

La sera del sequestro era in automobile col padre. Della proposta di Forlani - pena di morte ai rapitori che uccidono o fanno morire l'ostaggio - non ha letto ancora. «Ma come cristiana - dice - la pena di morte non posso accettarla. Comunque, non farebbe pagare a chi l'ha ucciso ciò che noi abbiamo pagato per anni».

«Non so davvero quali pene si possano infliggere a persone simili». Questo è il tormento di Maria Pia Molinari: «Ci ho pensato molte volte, in questi anni. Ho concluso che la morte non sarebbe una sofferenza per i rapitori. Tutt'al più soffrirebbero le loro famiglie. Quell'unico invece dovrebbe scontare giorno per giorno, come accade a noi; patirne una mancanza, una continua angoscia. Forse l'ergastolo è la condizione che più si avvicina a questa, passare la vita in carcere, sapere che gli altri godono di qualcosa che tu hai perso».

«Basterebbe l'ergastolo», dice anche Marzio Ferrini, imprenditore agricolo di Fasano di Brindisi, rimasto nelle mani dell'anonima calabrese dal 28 dicembre dell'88 al 12 luglio del 1989. I banditi gli mutilarono un orecchio per «convincere» la famiglia a pagare di più. «La pena di morte è una tesi estrema, e fantasiosa - dice l'ex rapito -. Sta scomparrendo ovunque, non si capirebbe la decisione di reintrodurla qui da noi. Instintivamente sarei portato a sostenerla. Ma la ragione, il senso della realtà mi dicono di no».

«Capisco invece l'ergastolo - continua Ferrini - e credo che sia il deterrente più efficace. Ma l'ergastolo per tutti gli organizzatori del sequestro, dalla mente al telefonista. E senza scontati di pena. Quelli che trovano accettabile solo per chi collabora in misura determinante con gli investigatori».

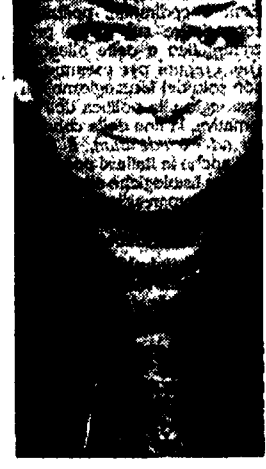
Anche chi ha vissuto tragedie indicibili trova difficile aderire alla sortita di Forlani. Eolo Mazzotti è lo zio di Cristina Mazzotti, la diciottenne rapita a Eupulio (Como) il 30 giugno del 1975. Il corpo straziato fu disseppellito a Gaviate di Novara due mesi dopo. Fu uno dei casi umani e giudiziari del decennio. Il padre di Cristina morì poco tempo dopo, di crepacore. Il processo si trascinò per anni.

Eolo Mazzotti si dice «allibito» per il modo in cui Forlani ha affrontato l'argomento: «Le sue sono dichiarazioni molto gravi. Mi chiedo se dettate da una spinta emotiva o dalla ricerca di consensi elettorali. Resta il fatto che il responsabile sono: il Medio Oriente, l'Africa e l'Asia». In quasi tutti i paesi in cui la pena capitale è prevista dal codice penale, se un sequestrato di persona finisce con la morte del rapito, viene adottata l'esecuzione. Proprio quello che auspica l'onorevole Forlani, considerando la pena di morte un deterrente della criminalità. Ma è poi vero? «Non è mai stato dimostrato - afferma Amedeo Flachi -. Anzi, esistono prove del contrario, del cosiddetto «effetto brutalizzante». Uno studio fatto nello stato di New York da ricercatori americani (Glenn Pierce e William Bowers) ha analizzato il tasso mensile di omicidi tra il 1907 e il 1963. È stato scoperto che il 1963, dopo un periodo di una esecuzione avvenuta due omicidi in più. A controprova di questa ricerca, ce n'è un'altra, fatta in Canada nel '75. In quella data il tasso

di criminalità annua era di 3,09 ogni 100mila abitanti. Nel 1976 la pena di morte fu abolita. Nell'83 e nell'86 il tasso è sceso al 2,74». Quante esecuzioni avvengono ogni anno? «Nonostante la pena di morte sia prevista dal codice penale di alcuni paesi, rimane una pratica clandestina - risponde ancora il presidente di Amnesty international -. Noi consigliamo solo quelle esecuzioni di cui ne giunge notizia ufficiale: ogni non sono mai meno di 2.000. Ma ci sono paesi come la Cina, l'Iran o l'Irak che sfuggono ad ogni controllo. L'Urss non rende pubbliche le statistiche sull'uso della pena di morte dal '34. Quel numero, dunque, è certamente superiore di alcune migliaia».

Sulla necessità di ripristinare in Italia la pena capitale non è certo Forlani il primo ad essersi espresso. L'ultimo

di tempo fu Massimo Milla, il noto musicologo. Un esempio in negativo - ai quali fa da contrappunto la forte spinta civile e umanitaria che ha salvato la vita a Paola Cooper, la minorennere nera americana condannata alla sedia elettrica per aver ucciso una anziana signora. Come si spiegano allora questi rigurgiti integralisti e reazionari che periodicamente si manifestano? Perché di fronte a fatti criminali l'uomo ritiene legittimo porsi sullo stesso piano di violenza e si arroga il diritto di legittimare l'omicidio? È apparentemente il sistema più semplice per attuare la giustizia - dice Amedeo Flachi - perché vige ancora la mentalità che alla sottrazione di una vita si rimedia con la soppressione di un'altra vita. È una forma di compensazione che nulla ha da condividere con un senso civile della giustizia».



Cristina Mazzotti

Dopo il consenso, la polemica: «Sia chiaro, comunque, che non è la pena di morte il deterrente primario. Ci sono altre cose... La prima è indagare fiscalmente su alcune persone. In queste zone - che purtroppo sono le mie zone - c'è gente che gira in automobile di lusso, che mantiene un tenore di vita spropositato senza avere un lavoro proficuo. Il signor Forlani, se vuole fare cosa utile, si occupi prima di questo...».

Advertisement for 'Ho amato Bucharin' by Anna Larina. It features a portrait of a woman and text describing the book as a true love story from the silent era. The publisher is Editori Riuniti.



Lo Stato e i sequestri

Gli investigatori calabresi certi che il giovane sia vivo  
È possibile che la famiglia stia cercando un contatto  
attraverso canali diversi da quelli suggeriti dai rapitori  
Circondato Bovalino, il paese in cui è giunta la foto

Trattativa segreta per Casella?

«Forse Cesare è custodito lungo la costa»

Fiato sospeso in Calabria. L'analisi dei messaggi dei rapitori conferma che è in corso una trattativa parallela, radicalmente diversa da quella proposta dai banditi ai Casella, per riportare Cesare a casa. Nel plico una quarta segretissima lettera? Accerchiato Bovalino, il paese in riva al mare ad un passo dai santuari dell'Anonima. Qui nessuno si appassiona al «giallo del fotomontaggio» e si ritiene valida la prova.

**ALDO VARANO**  
■ **LOCRI.** È una trattativa segreta quella che dovrebbe riportare Cesare tra le braccia di mamma Casella. Si sta svolgendo riservata e discreta, parallela e nascosta. Lontano dai clamori della grande stampa e dalle polemiche che attraversano la magistratura e le forze dell'ordine. È difficile e rischiosa ma è ormai l'ultima spiaggia per dare un lieto fine alla disperazione dei parenti dello studente pavese. Un personaggio di assoluta fiducia della famiglia Casella, indicato dallo stesso Cesare, una persona che avrebbe il vantaggio di non essere mai comparsa fino ad ora in questa storia, starebbe tessendo i fili delicatissimi di questa trama che forse potrebbe concludersi non molto tempo. Quanto? Quello tecnicamente necessario.  
L'ipotesi, del resto, viene confermata anche dalla stessa dettagliata analisi delle tre lettere contenute nel plico che il postino dell'Anonima ha inviato al pubblicista Antonio Delfino. Ammesso e non concesso che nella busta non vi fosse un quarto messaggio, quello vero, per consentire lo

sblocco del sequestro. La più importante lettera, comunque, è proprio la più breve, quella che i banditi fanno inviare da Cesare al padre, uno stampatello di pugno del ragazzo. Questo il passo centrale del messaggio: «I miei rapitori vogliono farti sapere che il giorno 17 novembre la foto hanno cercato di farla avere. Secondo loro tu lo sai perché non l'hai ricevuta. Vogliono infine ricordarti, se non vuoi venire tu, di mandare una persona fidata che segua attentamente le loro indicazioni altrimenti hanno detto che mi uccidono. Fai che tutto vada bene. L'articolo «una» nella frase «mandare una persona» è sottolineato - si tratta dell'unica sottolineatura del testo - a significare che non si tratta di inviare in Calabria una persona qualsiasi ma quella giusta, come già concordato. «Voglio infine ricordarti», fa scrivere l'Anonima all'ostaggio.  
La controprova viene dalla lettera inviata dai sequestratori a Luigi Casella. Li vengono indicate fin nei particolari le modalità del pagamento. Papà Casella dovrebbe procurarsi una Vespa 50 a due ruote bianca con le frecce, quindi

far pubblicare in codice sulla Gazzetta del sud la data del suo arrivo in Calabria e parcheggiare vespa e macchina all'hotel President, dove dovrebbe attendere istruzioni. Ma a questa trattativa non ci crede nessuno. Intanto, perché al President, un moderno albergo tra Locri e Siderno, sono ospitati decine di Naps, cosa che i sequestratori sanno benissimo. Secondariamente, perché i rapitori avevano in qualche modo la certezza che il contenuto di tutte e tre le lettere sarebbe stato divulgato per intero. Terzo, perché mai il clan che tiene Cesare avrebbe bruciato la sigla «M.na», usata fino all'altro giorno per entrare in contatto con la famiglia prima di averne stabilito una nuova, essendo del tutto evidente che foto e lettere bastano e sono d'avanzo per far sapere che si tratta veramente di loro. Scetticismo, infine, sulla possibilità che al Casella sia stato rifilato un fotomontaggio. L'Anonima ha altri sequestri in corso, perché mai insinuare il dubbio che le cosche possano inviare prove fasulle togliendo credibilità a tutte le future prove che saranno inviate ai familiari delle altre vittime?

Cosa succederà ora? Il dottor Calia - ribatte il procuratore della Repubblica di Locri, Rocco Lombardo - dovrà ora stabilire se consentire il pagamento del riscatto o proseguire nella cosiddetta linea dura inaugurata col blitz della notte di Natale. Una conferma indiretta della attendibilità della foto che viene, significativamente, proprio dal magistrato che per primo aveva sollevato perplessità. A non aver perplessità, e a dirlo esplicitamente, è invece Ennio Gaudio, il questore che comanda i Naps, un investigatore che ha una conoscenza approfondita dei meccanismi che regolano vita e comportamenti delle cosche mafiose. «Io credo che la foto sia vera - dice - Mi sbaglierei ma le prove collaterali sono convincenti. Anche se la parola definitiva non spetta a me dirlo». Avventate, paiono ai più, le dichiarazioni degli esperti che senza aver visto direttamente il ritratto di Cesare lo hanno giudicato un fotomontaggio. Quel che è certo è che una parola definitiva potrà esser detta solo dagli esperti a cui il dottor Calia sottoporrà il problema.  
Trattativa parallela e dubbi sul plico non hanno rallentato il pressing della polizia. Ieri mattina alle sei Bovalino è stato accerchiato. Un blitz massiccio, studiato fin nei dettagli con lo schieramento congiunto di poliziotti, guardie di finanza e carabinieri. Il paese è stato diviso verticalmente lungo la via Fratelli Bandiera: le fiamme gialle hanno assicurato la copertura esterna, polizia e carabinieri sono intervenuti a sud e nord. «Abbiamo fatto - dice Gaudio - rastrellamenti sistematici delle abitazioni e di tutte le case in costruzione, anche perché dalla foto abbiamo ricavato l'impressione che Cesare non è in montagna ma a valle». Questa volta, inoltre, sono stati perquisiti anche garage, negozi, retrobottega. Cesare potrebbe trovarsi in una stanza segreta,



Il confronto tra le due foto di Cesare Casella, in alto quella fatta pervenire il 25 marzo scorso e a fianco l'ultima arrivata

Silenzio stampa Chi può dire: vale per tutti?

La famiglia Casella chiede il silenzio stampa, ma la macchina dell'informazione continua a girare senza tregua. Cosa è giusto fare in questi casi? È possibile un codice di comportamento che valga per tutti, giacché la decisione di tacere, presa da una sola testata, è del tutto inutile? Serve a qualcosa il silenzio stampa? Ecco cosa risponde Guido Guidi, presidente dell'Ordine dei giornalisti.

■ **ROMA.** «Credetemi non stata». Come giornalista penso che il silenzio stampa sia inutile, non può certo decidere della sorte del rapito, chi fa sequestri di persona non prende decisioni del genere in base a ciò che scrivono i giornali. È successo, talvolta, che sia stato il magistrato a imporre il silenzio stampa, ma questo perché non vi fossero fughe di notizie sui movimenti di chi era impegnato nelle ricerche degli ostaggi. E comunque la decisione del silenzio stampa non può che essere presa valutando attentamente ogni singolo caso, non si possono dettare norme di comportamento generale.  
Pensi che, in questi casi, l'Ordine dei giornalisti dovrebbe intervenire per garantire che la decisione del silenzio stampa venga rispettata in tutti i giornali? Penso proprio di no. In Italia siamo già abbastanza angosciati dall'ingerenza della politica sulla libertà di stampa. Ci mancherebbe che anche l'Ordine dei giornalisti assumesse funzioni censorie, da Minculpop.

Pavia, il giudice Calia difende la cosiddetta «linea dura» e dice: «Resterà segreta la perizia sulla polaroid»

«Abbiamo adottato la tattica più giusta»

«Non renderemo noti i risultati della perizia sulla foto del sequestrato». Lo ha detto ieri a Pavia il sostituto procuratore Vincenzo Calia, che ha presieduto una riunione dedicata al sequestro Casella. Il magistrato - che rifiuta la definizione di «linea dura» - ha confermato la validità del blitz di Natale. «Abbiamo compiuto il nostro dovere - ha detto - decideremo il da farsi a seconda dell'evolversi della situazione».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

■ **PAVIA.** «Il nostro punto di riferimento è il sostituto procuratore Calia. Non abbiamo altro da dire». Luigi Casella, padre di Cesare, ieri mattina a Pavia ha bloccato i giornalisti davanti alla villetta di via Verginella. Sua moglie Angela si è solo intravista dietro le tende di una finestra. La fotografia del ragazzo, giunta l'altro giorno a Bovalino (Reggio Calabria), ha dato loro una speranza in più. Ma la situazione si fa ora ancor più delicata: occorre riallacciare i contatti con i sequestratori. E i genitori di Cesare preferiscono trincerarsi dietro la magistratura pavese, cui in passato non hanno lesinato critiche più o meno velate. Anche in occasione del recente blitz di Natale nella Locride, durante il quale è stato catturato Giuseppe Strangio, la famiglia Casella aveva negato di essere stata favorevole alla cosiddetta «linea dura» adottata dagli investigatori e voluta, soprattutto, dal magistrato di Pavia Vincenzo Calia, titolare dell'inchiesta.  
Quest'ultimo ha ricevuto solo ieri, alle 13, la fotografia e

le tre lettere contenute nel plico spedito dai rapitori. Il materiale è giunto nel suo ufficio proprio mentre vi si stava svolgendo una riunione cui hanno partecipato, oltre a Calia, il capitano Ezio Maritano, comandante del nucleo operativo dei carabinieri di Pavia (recatosi più volte in Calabria, il capitanone è stato tra gli organizzatori del blitz di Natale), il capo della squadra mobile pavese Luigi Quatela e diversi esponenti del nucleo antisequestri dei carabinieri di Milano. L'incontro, iniziato alle 10,30, si è concluso alle 14, per poi riprendere alle 18 e terminare un'ora dopo: nessuno si è lasciato sfuggire indiscrezioni. Per qualche minuto agli investigatori si è unito un tecnico dell'agenzia fotografica Chiolini, al quale forse è stato chiesto un parere sull'autenticità della fotografia che ritrae Cesare Casella.  
È certo comunque che la svolta alla vicenda impressa dalle ultime notizie, per molti versi inattese, ha costretto il magistrato inquirente e i suoi collaboratori a ripensare la tattica adottata fino all'altro giorno. Sarà seguita ancora la «linea dura»? Il giudice Calia, a dire il vero, non ama, e non ha mai amato, quest'ultima definizione. «Non esiste una linea più o meno dura. Semplicemente abbiamo fatto il nostro dovere di magistrati», ha risposto ieri. Un parere condiviso anche dal suo superiore, il procuratore della Repubblica di Pavia Antonio Marcucci,

il quale poco dopo Natale aveva sostenuto che «un rapimento non può essere considerato un fatto privato tra la famiglia della vittima e i sequestratori». Calia ha lasciato intendere che il blitz di dodici giorni fa è stato un'operazione positiva e che la rifarebbe tale e quale, anche adesso.  
Dottor Calia, quel che è accaduto richiede comunque un cambio di rotta nelle indagini. O no? «Non posso certo spiegare pubblicamente in che modo intendiamo svolgere le indagini. È chiaro comunque che decideremo come intervenire a seconda dell'evolversi della situazione. Molto dipenderà anche dal risultato della perizia sulla foto del giovane sequestrato. Occorre sapere se è autentica oppure se si tratta di un fotomontaggio». A proposito della fotografia, un esperto, Ando Giaroli, ieri ha detto che è sicuramente falsa. Cosa ne pensa? «È il suo parere. I pentiti che abbiamo incaricato di accertarlo stanno ancora lavorando. Alcuni hanno espresso un'opinione, altri non lo hanno ancora fatto. Vedremo quali saranno i risultati. In ogni caso non ne sarà reso noto l'esito». La famiglia Casella ha i soldi per pagare il riscatto? E se li ha, permetterà che per evitare che venga adottata - indirettamente. Lo abbiamo dimostrato la notte di Natale, quando abbiamo evitato di provocare vittime inutili ferendo solo leggermente Strangio, subito dopo catturato e lasciando fuggire i suoi due complici, che in quelle circostanze potevano essere fermati solo se avessimo corso il rischio di ucciderli». Dottor Calia, resta il fatto che questo sequestro ha provocato un insolito clamore. Dove sta l'anomalia? «L'anomalia, se c'è, sta nel fatto che i giornali ne hanno parlato moltissimo. Anche Celadon è prigioniero da due anni. I familiari hanno pagato cinque miliardi. Eppure se ne parla molto meno».



Vincenzo Calia

■ **PAVIA.** «Il nostro punto di riferimento è il sostituto procuratore Calia. Non abbiamo altro da dire». Luigi Casella, padre di Cesare, ieri mattina a Pavia ha bloccato i giornalisti davanti alla villetta di via Verginella. Sua moglie Angela si è solo intravista dietro le tende di una finestra. La fotografia del ragazzo, giunta l'altro giorno a Bovalino (Reggio Calabria), ha dato loro una speranza in più. Ma la situazione si fa ora ancor più delicata: occorre riallacciare i contatti con i sequestratori. E i genitori di Cesare preferiscono trincerarsi dietro la magistratura pavese, cui in passato non hanno lesinato critiche più o meno velate. Anche in occasione del recente blitz di Natale nella Locride, durante il quale è stato catturato Giuseppe Strangio, la famiglia Casella aveva negato di essere stata favorevole alla cosiddetta «linea dura» adottata dagli investigatori e voluta, soprattutto, dal magistrato di Pavia Vincenzo Calia, titolare dell'inchiesta.  
Quest'ultimo ha ricevuto solo ieri, alle 13, la fotografia e

Tre lettere per poter sperare ancora: ecco i testi

Ecco i testi integrali delle tre lettere che i rapitori di Cesare Casella hanno fatto pervenire al collaboratore della Gazzetta del Sud, Antonio Delfino. Una è indirizzata dal ragazzo al padre, l'altra al giornalista stesso, la terza a Luigi Casella e contiene improbabili direttive per il pagamento del riscatto. Sapendo che la missiva sarebbe stata resa pubblica perché usarla a questo scopo?

Da Cesare Casella al padre

Caro papà, ti scrivo queste due righe per farti sapere che ancora sono vivo, stai attento perché questo è l'ultimo messaggio che riceverai. I miei rapitori vogliono farti sapere che il giorno 17 novembre la foto hanno cercato di farla avere. Secondo loro tu lo sai perché non l'hai ricevuta. Vogliono infine ricordarti, se non vuoi venire tu, di mandare una

(sottolineato nel testo, ndr) persona fidata che segua attentamente le loro indicazioni altrimenti hanno detto che mi uccidono. Fai che tutto vada bene. Cesare Casella. Domenica 31/12/89.

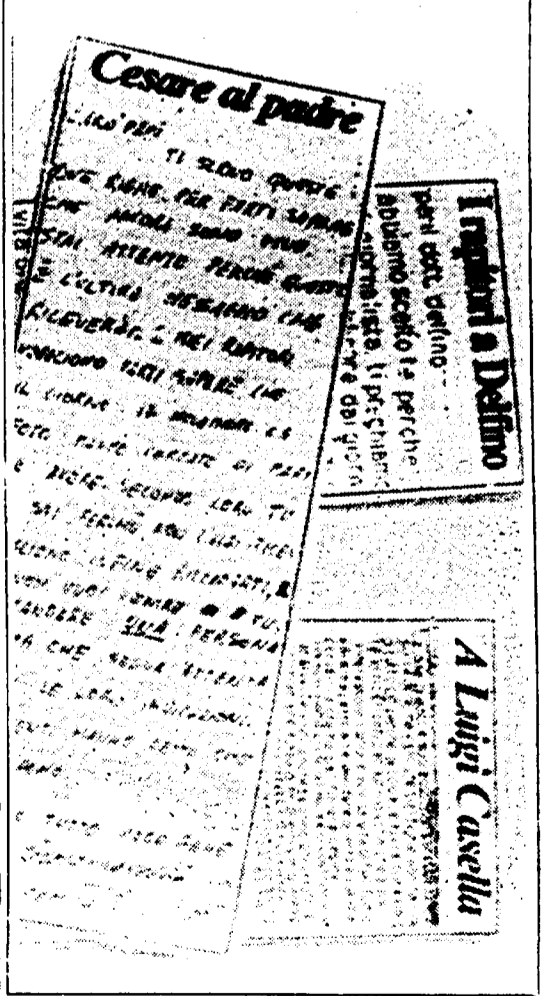
Dai rapitori a Luigi Casella

Luigi ascolta attentamente quello che ti stiamo a dire, quanto è successo non sarebbe dovuto succedere, ma visto che tuo figlio non ha colpa di tutto ciò che ha fatto il colpo e tutta tua e dei gig, te lo ripetiamo per ultima volta che a noi interessano i

soldi e non la vita di tuo figlio, adesso spetta a te decidere, questa è l'ultima occasione che hai per riavere Cesare. noi non siamo criminali ma se ci costringerete lo diventeremo. anche se anno arrestato lo strangio, non fatevi delle illusioni in quanto, pur volendo, lui non potrebbe dirti niente, perché aveva avuto questo incarico solo pochi giorni prima che fosse arrestato, da una persona che nemmeno noi conosciamo. a questo punto la conclusione non è lontana perciò i soldi scelaci. se e vero come dici che vuoi avere tuo figlio, trova il modo più sicuro per pagare. stai lontano dalla polizia perché, questa volta, se solo una qualsiasi cosa ci farà insospettire di una tua mossa falsa per tuo figlio e la fine, anche se

lui non ha colpa pagherà per te. trova una persona di tua fiducia che sappia guidare la vespa 50, (quella a due ruote) di colore bianco munita di frecce, appena sei pronto fai lannunciu sulla gazzetta del sud così (cerca l'appartamento per ufficio telex 980020) specifica sull'annuncio il giorno che parti e recati al gran hotel president s.s. 106, tra siderno e locri, metti la tua macchina dx bene in vista con a fianco il vespero e attendi, noi chiederemo di gastaldi. ti portiamo a conoscenza che i tuoi emissari hanno avuto la prova in vita di cesare esattamente con le prime istruzioni dopo il 20/11/1989 M.na (è la foto ad ora usata per i contatti tra sequestratori e famiglia Casella, ndr)

Il giornalista Delfino che ha ricevuto la foto e le lettere di Cesare Casella; a fianco, le copie delle tre lettere



Bologna Concutelli scagiona i camerati

IRIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Non si per- mette di dire, avvocato, che ho ammazzato Carmine Palladino assieme ad altri Palladino l'ho ammazzato da solo, con le mie mani. C'è una sentenza, in proposito, che è passata in giudicato. Dunque, avvocato, non insista nella sua affermazione, se non vuole essere querelato.

Chi parla così è Pierluigi Concutelli, il killer del giudice Vittorio Occorsio, interrogato ieri dalla Corte d'appello, che celebra il processo per la strage del 2 agosto '80, in replica ad una domanda dell'avv. Giampaolo, della parte civile. Magliana azzurro, pantaloni di velluto maronno, barba e capelli più bianchi che grigi, 45 anni, appassito, non grida, 45 anni, appassito, non grida, 45 anni, appassito, non grida.

Denuncia del presidente Usf 35: nei quattro ospedali di Catania usato un alimento allungato con un prodotto zootecnico

Per colazione latte per animali

Latte usato per alimentare gli animali: se lo sarebbero ritrovato nelle tazze della colazione i pazienti degli ospedali catanesi. Alla Steril Garda di Castiglione delle Stiviere, l'azienda produttrice del latte, cadono dalle nuvole. Una denuncia alla magistratura e l'intervento dei Nas, che stanno controllando il prodotto distribuito su tutto il territorio nazionale.

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. La notizia ha dell'incredibile ai pazienti ricoverati negli ospedali catanesi sarebbe stato distribuito latte sofisticato, allungato, cioè, con quello in uso per l'alimentazione degli animali. Lo hanno rilevato i laboratori di Igiene e profilassi della Usf 35 di Catania che, insieme alla S8 di Palermo, è la più grossa unità sanitaria della Sicilia. Gli esami chimici avrebbero permesso di riscontrare nel latte prodotto dalla ditta Steril Garda di Castiglione delle Stiviere la presenza di «sostanze amidacee» che si ritrovano nel latte per uso zootecnico. La denuncia è di Riccardo Vigneri, nuovo presidente della Usf catanese che gestisce, con un comitato da poco rinnovato

quattro grossi complessi ospedalieri (Vittorio Emanuele, Santa Maria Santo Bambino e Ferrarotto) tremila dipendenti enormi problemi legati alla faticanza dei locali, alle carenze d'organico e ad un inquietante passato di scandali, che ha portato all'arresto dei vecchi amministratori e al commissariamento della Usf. «Abbiamo interessato subito i Nas e l'autorità giudiziaria, mettendo a loro disposizione tutte le partite di latte in nostro possesso», dice Vigneri. «Non sappiamo se il prodotto è dannoso», aggiunge, «probabilmente no. Ma il latte è grave ugualmente perché sarebbe stato distribuito latte a basso costo e a bassa capacità nutritiva, proponendolo per un alimento normale. Il caso è esploso il 29 dicembre scorso nel reparto ortopedico dell'ospedale Ferrarotto. Un paziente notò che il liquido che gli era stato versato nella tazza presentava strane caratteristiche: acquoso in superficie più denso e fannoso al fondo. Si pensò subito ad un prodotto andato a male anche se il latte del tipo parzialmente scremato, era a lunga conservazione con scadenza nel mese di marzo. Poi le analisi di laboratorio predisposte dal reparto dietologico hanno accertato la presenza di elementi estranei. Ne è seguito il provvedimento di ritiro del latte tutti e quattro gli ospedali della Usf 35.

La produttrice Steril Garda nega ogni responsabilità I Nas hanno predisposto il sequestro cautelativo

Da sei anni tutti gli alimenti che vengono utilizzati nei quattro ospedali catanesi dell'Unità sanitaria vengono preparati direttamente o forniti dalla società Alidea i dirigenti di questa azienda di ristorazione collettiva respingono ogni responsabilità e rimandano ad una ditta di distribuzione alimentare presso la quale acquistano le derrate. L'interlocutore è il nome di questa ennesima azienda rimanda a sua volta alla Taormina Catering che sarebbe la rappresentante in Sicilia della Steril Garda. «Era la prima volta che ci fornivano questo latte», dicono i dirigenti dell'interlocutore, «hanno insistito tantissimo, abbiamo già provveduto a tutelare i nostri interessi».

Sanatoria per gli immigrati Ancora code e tensioni ma da lunedì le questure saranno tutte pronte



La fila degli immigrati di colore davanti alla questura di Milano

ANNA MORELLI

ROMA. Fin dalle prime luci dell'alba si mettono in fila sfidando il freddo ormai intenso, spesso per sentito dire senza conoscere l'italiano e masticando a malapena qualche parola d'inglese. Così migliaia di immigrati nelle grandi città affrontano la nuova legge che dovrebbe consentire loro di diventare soggetti di diritto. La circolare del ministero dell'Interno alle questure di tutta Italia è stata diramata il 2 gennaio. Lo ha dichiarato il sottosegretario Valdo Spini che ha ribadito la volontà del ministero di cooperare al successo del nuovo provvedimento di legge. Probabilmente una «normalizzazione» si comincerà ad avvertire da lunedì, quando gli uffici di polizia si saranno sufficientemente organizzati. Qualche tensione c'è stata ancora ieri a Tonno tanto che il questore ha disposto che l'ufficio rimanga aperto 24 ore su 24 per almeno due giorni. Sembra che le difficoltà maggiori derivino dalla lingua e dalla scarsità di informazioni sull'iter burocratico da seguire. A Milano altri 500 immigrati hanno potuto presentare la domanda e per oggi ne sono stati prenotati altri 400. A Bologna dove i clandestini sarebbero circa 10mila si comincerà da lunedì e così sarà anche a Firenze. Non si sono verificati code o incidenti a Roma a Perugia a Bari a Cagliari. A tutti coloro che si sono presentati è stato detto di ripassare. Il tempo utile per sanare la situazione di irregolarità è di 120 giorni. Ma occorre considerare che un mese è già passato perché il decreto si riferisce a coloro che erano entrati in Italia al 1° dicembre '89. «L'enorme afflusso di immigrati extracomunitari di fronte alle questure di molte città italiane», afferma in un comunicato la direzione nazionale della Fgci - era certamente prevedibile. Meno

La più antica basilica cristiana sarà restaurata con i soldi raccolti da «Paris Match» Il risultato della sottoscrizione è uno «schiaffo» al disinteresse del governo italiano

I francesi salvano Santa Maria Maggiore



La basilica di Santa Maria Maggiore

La più antica basilica cristiana sopravviverà grazie ai soldi del letto di «Paris Match». La rivista parigina ha infatti lanciato una sottoscrizione per finanziare i restauri della basilica romana di Santa Maria Maggiore. Otto miliardi e mezzo per i primi interventi: tetto a pezzi, pioggia sui mosaici del '300, comicioni cadenti... L'80% l'aveva lanciato il cardinale Dalaglio, arciprete della basilica

STEPANO POLACCHI

ROMA. L'arciprete ha lanciato l'80% l'aveva lanciato il cardinale Dalaglio, arciprete della basilica. La rivista parigina ha infatti lanciato una sottoscrizione per finanziare i restauri della basilica romana di Santa Maria Maggiore. Otto miliardi e mezzo per i primi interventi: tetto a pezzi, pioggia sui mosaici del '300, comicioni cadenti... L'80% l'aveva lanciato il cardinale Dalaglio, arciprete della basilica.

Questo è l'obiettivo sulle spalle dei nostri cugini d'oltreoceano. L'attenzione della Francia verso i nostri tesori abbandonati a se stessi, verso l'incubo con cui si amministrano le città, non è nuova. Già nell'estate scorsa, infatti, «Le Monde» dedicò un ampio servizio al degrado della capitale e alla cattiva gestione dei suoi servizi e del suo patrimonio artistico. Dalle parole ai fatti, la sfida è stata subito raccolta dalla rivista «Paris Match». Una sfida concreta, che probabilmente i francesi vinceranno a suon di biglietti: racimolando i soldi che il nostro paese non è ancora riuscito a trovare per dare buona salute a una delle più importanti testimonianze della nostra creazione artistica e architettonica. Un fatto importante segno di una solidarietà che valica frontiere e montagne. Ma anche uno schiaffo morale alle nostre disattenzioni. «Uno dei capolavori della cristianità minacciata di cadere in rovina», afferma nel suo scritto la rivista francese - «Il tetto crolla lasciando infiltrare la pioggia sui celebri mosaici e i comicioni esterni minacciano di franare. L'impianto elettrico è completamente da rifare». Dovrà essere proprio questo ultimo capitolo della gloriosa e antica storia della basilica? Speriamo di no e i francesi sembra che lo vogliono mettere tutta per scrivere altre gloriose pagine. Ma ripercor-

Rifiuti Enichem Manfredonia Per il sindaco di Bari divieto di stoccaggio nello stabilimento Agip

BARI. Il sindaco di Bari Franco De Lucia emanerà nei prossimi giorni un'ordinanza per impedire che siano stoccati nel deposito dell'Agip i rifiuti oltre ventimila metri cubi di sali sodici derivati dalla produzione di caprolattame nello stabilimento «Enichem agricoltura» di Manfredonia (Foggia). Lo ha reso noto lo stesso De Lucia durante un incontro al municipio con rappresentanti di numerose associazioni e di movimenti ambientalisti. Il provvedimento - ha precisato De Lucia - sarà preso entro mercoledì prossimo quando la prima sezione del Tribunale amministrativo regionale (Tar) di Puglia discuterà nel merito il ricorso presentato dalla Provincia e dallo stesso Comune di Bari contro l'ordinanza con la quale nel luglio scorso il ministro dell'Ambiente, Giorgio Napolitano, aveva disposto il deposito a Bari e a Brindisi dei rifiuti dei caprolattame, da tempo a bordo di quattro navi alla fonda al largo di Manfredonia. Due di queste - l'isola turchese e l'isola celeste - hanno scaricato nei giorni scorsi 18mila metri cubi di sali sodici nei serbatoi del petrolchimico bndisino.



Tornati a casa dallo Yemen

ROMA. Sono sbarcati a Fiumicino da un aereo delle linee yemenite provenienti da Sana'a a notte fonda del Nord Ad accogliere Roberto Bertolani, 36 anni, di Parma e Rosario Belsito, 45 di Cosenza. Il terzo è Pietro Guzzetti di Varese) e erano all'aeroporto il fratello di Bertolani, Fernando e il consigliere degli Esteri Dino Danesi Visconti responsabile dell'ufficio per la sicurezza italiana all'estero per l'Asia e per l'Africa. Ed è stato lui a dare il benvenuto a nome del governo italiano ai due tecnici che per dieci mesi dal marzo scorso sono stati «trattenuti» dal governo yemenita dopo il fallimento della ditta di Parma di cui erano dipendenti La «Co Sira», infatti non ha più pagato ai dipendenti yemeniti 250mila dollari. Ora che ora sarà l'Italia a risarcire secondo gli impegni che il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, ha assunto personalmente qualche

Rianimazione in tilt a Genova Rifiutata dagli ospedali muore in ambulanza

Catena Conte, 93 anni, non ce l'ha fatta. È morta in ambulanza alla ricerca di un centro di rianimazione. Negli ospedali genovesi non c'era posto e l'avevano dirottata a quello di Pietra Ligure, in provincia di Savona. Il sistema sanitario dispone di 37 letti distribuiti in tre centri di rianimazione: tutti occupati da molti giorni, complice anche l'epidemia di influenza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI

GENOVA. I centri di rianimazione sono al completo e si muore in ambulanza alla ricerca di un difficile soccorso. È accaduto l'altra notte: vittima un anziana pensionata Catena Conte, 93 anni. La donna che viveva insieme con la figlia, anch'essa pensionata in un appartamento a Pegli, era da tempo sofferente per un tumore. Le condizioni si sono improvvisamente aggravate per un'influenza e per un'emorragia polmonare. La figlia ha chiamato un'ambulanza della Croce Verde genovese e fatto trasportare la mamma al vicino ospedale di Pegli. Qui i medici si rendono conto della gravità della condizione della gravida e congedano i medici. Trascorrono il tempo guardando alla tv le cassette che passava l'ambasciata italiana e lavorando un po' in ufficio. Potevano anche telefonare a casa in Italia.

ziani, erano un vanto europeo nella Genova dei secoli scorsi. La costante perdita di efficienza del sistema ospedaliero va di pari passo col progressivo invecchiamento della popolazione (un ligure su quattro è ultrasessantacinquenne) ed è facile immaginarsi quale sia il risultato prodotto dall'intercambio fra questi due fenomeni. Nel caso specifico così tragicamente richiamato dalla morte di Catena Conte le strutture ospedaliere genovesi registrano il «tutto completo» nei 37 posti di rianimazione esistenti (22 a San Martino 7 al Galliera e 8 a Sampierdena) ormai da giorni. Colpa a quanto si dice dell'epidemia influenzale che ha compromesso condizioni già gravi di molti anziani costretti a ricorrere alle tecniche di rianimazione. Al centro di San Martino dicono che episodi come quello dell'altra notte non erano mai verificati anche se da un bel po' «si tira avanti sempre in emergenza». Dal parte verso ponente ma in autostada poco dopo Varazze Caterina Conte cessa di vivere. L'episodio sottolinea a che punto di inefficienza sia giunto ormai il sistema ospedaliero che insieme alle strutture socio sanitarie per gli an-



Quando a Roma la Chiesa metteva la tassa sulle meretrici

Signor direttore, il recente intervento del cardinale Biffi riguardo alla questione femminile mi ha fatto venire in mente un avvenimento citato dal Vergerio (noto esponente italiano della Riforma) nel 1562...

Il Vergerio se ne stava oltr'Alpe. È vero, ma solo per scampare alle brutte intenzioni del Vaticano nei suoi confronti...

Ho citato questa reminiscenza solo perché m'è parso che essa e le parole del Biffi rappresentino in fondo e sotto il comodo paravento moralistico lo stesso intendimento nei riguardi delle donne...

Renzo Angelini, Segretario della Cgil Scuola - Sezione Conservatorio Rossini Pesaro

sin collegli subiscono, va sottolineato il problema ancor più grave degli studenti che immanicabilmente perdono circa 3 mesi di lezioni...

Queste considerazioni sono suggerite dalla verifica della mancata carriera professionale di molti diplomati (specialmente nell'ultimo quinquennio) che hanno dovuto dedicarsi ad altro per sopravvivere...

Renzo Angelini, Segretario della Cgil Scuola - Sezione Conservatorio Rossini Pesaro

Ancora polemiche sull'Università nazionale somala

Signor direttore la lettera a firma di Pierluigi Malesani, pubblicata dal suo quotidiano sotto il titolo «Luce e ombre dell'Università nazionale somala»...

Verremmo allora ricordare che il nocciolo del problema sollevato da quei «dissidenti somali» nel corso del dibattito verteva essenzialmente...

Fabrizio Iommi, Fermo (Ascoli P.)

Conservatori senza insegnanti per i primi tre mesi

Caro direttore, alle soglie delle aperture delle frontiere europee, ancora una volta non siamo in grado di competere con gli Stati della Comunità...

Le istituzioni musicali sono tuttora sovraccaricate da legge del 1930 il reclutamento del personale supplementare viene sempre fatto con notevole ritardo...

Oltre i disagi che questi no-

È stato decisivo a suo tempo avere saputo guidare i processi di mobilità sociale, avere favorito la diffusione di una cultura del lavoro e della produttività

Ragusa, perla della Sicilia

Cari compagni, ho letto tempo fa la notizia del grave agguato mafioso di cui è stato vittima il compagno Canizzo, presidente della cooperativa agricola «Rinascita» di Vittoria...

Sono originario della provincia di Ragusa, e se sono diventato comunista lo devo anche all'incontro con la forza, la tradizione e il radicamento sociale del Pci in questa parte della Sicilia...

Una conferma, anche da questa peculiare vicenda storica e politica, che non bastano generiche analisi sul nesso tra mafia e sottosviluppo...

Lettera firmata, Firenze

qualcosa di profondo e significativo è una provincia che ha saputo conquistare una qualità della crescita economica e un livello di sviluppo civile che, in molte altre parti del Mezzogiorno, sono purtroppo sconosciuti...

La positiva, ma dura esperienza della Palermo di questi ultimi anni ci dice quanto difficile sia, oggi, spezzare questo circuito perverso...

Lettera firmata, Firenze

e nello stesso tempo aver coltivato politicamente il senso di una crescita collettiva, autonoma e democratica, delle comunità locali

Oggi, tutto questo è forse minacciato, già agli inizi degli anni 80, la provincia di Ragusa sembra sia diventata terra di riciclaggio in attività legali del denaro sporco «prodotto» altrove...

Lettera firmata, Firenze

«Non pagherò alcuna variazione fino al 1991»

Caro direttore, ho scritto all'Ufficio abbonamenti dell'Urur Rai-Tv la seguente lettera

Lettera firmata, da un fattorino del Recapito P.T. di Torpignattara (Roma)

«Non pagherò alcuna variazione fino al 1991»

Caro direttore, ho scritto all'Ufficio abbonamenti dell'Urur Rai-Tv la seguente lettera

In data 20 dicembre 1989 ho ricevuto l'invito a versare L. 118.995, tramite il bollettino di versamento che rappresenta la «fattura»...

Lettera firmata, da un fattorino del Recapito P.T. di Torpignattara (Roma)

Perché non si pensa a privatizzare altri servizi meno remunerativi come, ad esempio, quello delle stampe che quotidianamente paralizzano il lavoro dei portaflettori?

Tutti questi perché hanno una loro logica risposta solo nel classico «chi prodes? (a chi giova?) non certo all'utenza, come si vorrebbe far credere!

Lettera firmata, da un fattorino del Recapito P.T. di Torpignattara (Roma)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale...

Lettera firmata, da un fattorino del Recapito P.T. di Torpignattara (Roma)

Università dove si insegna in lingua italiana non hanno la benché minima preparazione elementare in lingua italiana!

Nicolino Mohamed, Roma

Rappresentanti di lista: elettori nella circoscrizione!

Lettera firmata, Firenze

Il referendum svizzero sulle Forze armate e l'Italia

Lettera firmata, Firenze

Caro direttore, da noi vige il postulato dell'ampio e generalizzato consenso attorno alle Forze armate. Un esito referendario come quello svizzero farebbe crollare antiche certezze...

Lettera firmata, Firenze

Caro direttore, riguardo alle vicende del voto amministrativo a Roma se ne sono dette di tutti i colori, c'è da domandarsi se viviamo in un Paese democratico avanzato oppure in un angolo del Terzo mondo...

Lettera firmata, Firenze

Caro direttore, da noi vige il postulato dell'ampio e generalizzato consenso attorno alle Forze armate. Un esito referendario come quello svizzero farebbe crollare antiche certezze...

Lettera firmata, Firenze

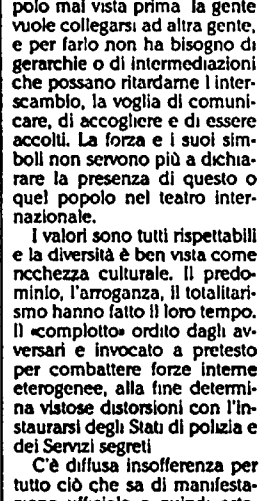
Caro direttore, riguardo alle vicende del voto amministrativo a Roma se ne sono dette di tutti i colori, c'è da domandarsi se viviamo in un Paese democratico avanzato oppure in un angolo del Terzo mondo...

Lettera firmata, Firenze

Caro direttore, da noi vige il postulato dell'ampio e generalizzato consenso attorno alle Forze armate. Un esito referendario come quello svizzero farebbe crollare antiche certezze...

Lettera firmata, Firenze

LA FOTO DI OGGI



Quarantotto gradi all'ombra, nelle regioni sudorientali dell'Australia, surriscaldate, stanno divampando giganteschi incendi. Migliaia di persone evacuate, migliaia di capi di bestiame carbonizzati, decine di feriti. Stato d'emergenza in molti distretti agricoli

Caro direttore, da noi vige il postulato dell'ampio e generalizzato consenso attorno alle Forze armate. Un esito referendario come quello svizzero farebbe crollare antiche certezze...

Lettera firmata, Firenze

Caro direttore, riguardo alle vicende del voto amministrativo a Roma se ne sono dette di tutti i colori, c'è da domandarsi se viviamo in un Paese democratico avanzato oppure in un angolo del Terzo mondo...

Lettera firmata, Firenze

Caro direttore, da noi vige il postulato dell'ampio e generalizzato consenso attorno alle Forze armate. Un esito referendario come quello svizzero farebbe crollare antiche certezze...

Lettera firmata, Firenze

Caro direttore, riguardo alle vicende del voto amministrativo a Roma se ne sono dette di tutti i colori, c'è da domandarsi se viviamo in un Paese democratico avanzato oppure in un angolo del Terzo mondo...

Lettera firmata, Firenze

Caro direttore, da noi vige il postulato dell'ampio e generalizzato consenso attorno alle Forze armate. Un esito referendario come quello svizzero farebbe crollare antiche certezze...

Lettera firmata, Firenze

Caro direttore, riguardo alle vicende del voto amministrativo a Roma se ne sono dette di tutti i colori, c'è da domandarsi se viviamo in un Paese democratico avanzato oppure in un angolo del Terzo mondo...

Lettera firmata, Firenze

Caro direttore, da noi vige il postulato dell'ampio e generalizzato consenso attorno alle Forze armate. Un esito referendario come quello svizzero farebbe crollare antiche certezze...

Lettera firmata, Firenze

Caro direttore, riguardo alle vicende del voto amministrativo a Roma se ne sono dette di tutti i colori, c'è da domandarsi se viviamo in un Paese democratico avanzato oppure in un angolo del Terzo mondo...

Lettera firmata, Firenze

Caro direttore, da noi vige il postulato dell'ampio e generalizzato consenso attorno alle Forze armate. Un esito referendario come quello svizzero farebbe crollare antiche certezze...

Lettera firmata, Firenze

Caro direttore, riguardo alle vicende del voto amministrativo a Roma se ne sono dette di tutti i colori, c'è da domandarsi se viviamo in un Paese democratico avanzato oppure in un angolo del Terzo mondo...

Lettera firmata, Firenze

Caro direttore, da noi vige il postulato dell'ampio e generalizzato consenso attorno alle Forze armate. Un esito referendario come quello svizzero farebbe crollare antiche certezze...

Lettera firmata, Firenze

Caro direttore, riguardo alle vicende del voto amministrativo a Roma se ne sono dette di tutti i colori, c'è da domandarsi se viviamo in un Paese democratico avanzato oppure in un angolo del Terzo mondo...

Lettera firmata, Firenze

Caro direttore, da noi vige il postulato dell'ampio e generalizzato consenso attorno alle Forze armate. Un esito referendario come quello svizzero farebbe crollare antiche certezze...

Lettera firmata, Firenze

Caro direttore, riguardo alle vicende del voto amministrativo a Roma se ne sono dette di tutti i colori, c'è da domandarsi se viviamo in un Paese democratico avanzato oppure in un angolo del Terzo mondo...

Lettera firmata, Firenze

Caro direttore, da noi vige il postulato dell'ampio e generalizzato consenso attorno alle Forze armate. Un esito referendario come quello svizzero farebbe crollare antiche certezze...

Lettera firmata, Firenze

Caro direttore, riguardo alle vicende del voto amministrativo a Roma se ne sono dette di tutti i colori, c'è da domandarsi se viviamo in un Paese democratico avanzato oppure in un angolo del Terzo mondo...

Lettera firmata, Firenze

CHE TEMPO FA

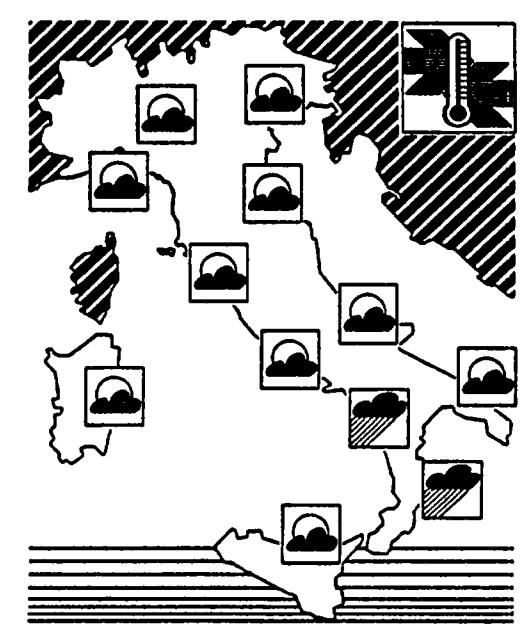


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: è sempre l'anticiclone russo ad esercitare un'azione prevalente sulle condizioni meteorologiche della nostra penisola, soprattutto con un convogliamento di aria fredda di origine continentale...

Table of temperatures in Italy and abroad. Columns include city names and temperature values.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Includes details about radio frequencies and programs.

PUnità Tariffe di abbonamento. Includes details about subscription rates and contact information.



Contratto metalmeccanici
Riunione in Cgil
Presto incontro unitario
per superare le divisioni?

ROMA. Contratti: per i metalmeccanici il dibattito è più che mai aperto, ma, nonostante le divergenze, il dialogo tra Fiom-Fim-Uilm prosegue ed i contatti continueranno durante la prossima settimana. Come si sa, le posizioni della Uilm, particolarmente centrale sul salario divergono da quelle di Fiom e Fim che puntano molto l'accento anche sull'orario. Sulla difficoltà a trovare una piattaforma unitaria ieri si è discusso nel corso di un incontro ai massimi vertici della Cgil e della Federazione di categoria, la Fiom. Alla riunione hanno partecipato il segretario generale Bruno Trentin e il segretario generale aggiunto Ottaviano Del Turco oltre che Angelo Alardi e Walter Cerfeda rispettivamente segretario generale e segretario generale aggiunto della Fiom Cgil.

Confederazioni e federazioni di categoria dovrebbero organizzare entro il mese di gennaio un seminario sulla

Esattorie: parte il nuovo sistema tra luci e ombre

Ma dove si pagano le tasse?

Da pochi giorni è partita la riforma del sistema di riscossione dei tributi. Drasticamente ridotto il numero delle esattorie, che passano da circa 4mila a 222, e degli sportelli, 1.414 su 7.700 comuni. L'erario risparmierà mille miliardi, ma già si profilano i primi limiti. Problemi per i 14mila dipendenti per il passaggio alle nuove gestioni e per gli utenti. Mancano addirittura gli stampati per i versamenti.

ENRICO FIERRO

ROMA. Una riforma che, per come è stata avviata, rischia di avere un grande futuro alle spalle. Stiamo parlando dell'entrata in vigore del nuovo regime che ha rivoluzionato la riscossione dei tributi.

Una riforma attesa almeno da 20 anni, dall'entrata in vigore della legge che rinnovò l'intero sistema tributario italiano, e che ha il compito di ridefinire, ammodernando, un meccanismo di riscossione che addirittura risaliva ad

dei compensi agli esattori. Il giro d'affari delle esattorie del resto è consistente, un vero e proprio business attorno al quale hanno prosperato, con l'appoggio dei vari ministri democristiani, le fortune delle quasi 4mila società esattoriali. A chiusura dell'88, ad esempio, si sono riscossi tributi per 90mila miliardi che hanno fruttato agli esattori quasi 1.500 miliardi di aggio. Il nuovo sistema, che ha portato ad una riduzione degli ambiti territoriali e delle competenze delle esattorie, assicurano gli esperti, comporterà un risparmio per l'erario di oltre mille miliardi. Le esattorie sono state ridimensionate, oggi 125 Casse di Risparmio, 25 istituti di credito, 71 società ed i cooperative, provvederanno a gestire i 1414 sportelli aperti sul territorio nazionale. Certamente una razionalizzazione, «ma siamo

ancora lontani - sottolinea Malgeri - dall'obiettivo della pubblicazione che è uno dei pilastri fondamentali della riforma». Se nella selezione ministeriale le riconferme delle gestioni precedenti sono state solo 49, i vecchi esattori non sono scomparsi del tutto, molti si sono trasformati in società con diversi assetti proprietari, soprattutto allineandosi con gli istituti bancari. Gli stessi ambiti territoriali e la diffusione degli sportelli (la nuova legge assicura la copertura solo del 18 per cento del territorio nazionale) sono stati decisi in modo poco razionale. «Sono le conseguenze di una riforma - è il parere di Malgeri - che il ministro Formica ha perverecamente portato avanti senza il benché minimo rapporto con le organizzazioni sindacali». Diverso, invece, l'atteggia-

mento nei confronti dell'Anert, l'associazione delle società esattoriali, che ha sempre avuto un inspiegabile ruolo nei momenti più delicati di applicazione della nuova normativa. Formica, inoltre, deve ancora chiarire alcuni punti. Il più delicato è quello sugli assetti proprietari delle società di concessione. Una recente interrogazione dei parlamentari comunisti ricordava al ministro che l'articolo 1 della legge vieta la concessione a società miste tra banche e persone fisiche; proprio ad alcune società di questo tipo, invece, è stato assegnato il servizio. «Qual è, a questo punto, la posizione del ministro?», chiede polemicamente Malgeri. Ci sono poi i problemi dei 14mila lavoratori del settore che nella maggior parte dei casi dovranno essere spostati da una società all'altra, cambiare status, con

Piemonte
Iscritti
Fiom ancora
in aumento

TORINO. La Fiom, la Fim e la Uilm del Piemonte terranno l'11 gennaio un convegno unitario sul problema degli orari di lavoro su base annuale. È positivo che si apra il confronto su un tema che ha attinenza col rinnovo contrattuale dei metalmeccanici, mentre il livello nazionale rimane profondo divario fra i sindacati. La ricerca di soluzioni unitarie può essere stimolata in Piemonte da sintomi di ripresa della sindacalizzazione, dopo i duri colpi subiti all'inizio degli anni 80. Per quel che riguarda la Fiom del Piemonte, sono stati resi noti i dati del tesseramento 1989. Dopo il crollo subito tra l'80 e l'84 (da 82 a 54mila iscritti), per il quinto anno consecutivo gli iscritti sono aumentati, seppur lievemente, e sono ora 56mila. Il dato più incoraggiante è quello dei nuovi iscritti (9.331 l'anno scorso, con un incremento del 16% sul dato dell'anno precedente), oltre metà dei quali sono giovani.

BORSA DI MILANO

MILANO. Piazza Affari, sia pure in ritardo, sembra volersi allineare con l'andamento delle Borse estere anche se ieri non sono state particolarmente brillanti. Il tono della seduta è stato dato dai titoli di Agnelli, a cominciare dalle Fiat salite dell'1,08%, seguite con performance molto migliori da Ili (+1,94%) e Snia Bpd (+2,40%). Il Mib ne ha subito risentito: alle 11 segnava +1,2% e tale vantaggio lo ha mantenuto fino alla fine. In buona forma però anche i titoli di De Benedetti, particolarmente le Cir, aumentate dell'1,59%. Bene anche le Olivetti. Il rialzo più consistente è stato segnato dalle Pi-

Agnelli spinge al rialzo

rellone salite del 3,65%. Fiacchi e contraddittori i titoli di Gardini, Montedison è aumentata solo dello 0,43%. Le Enimont, che Gardini ha a metà con l'Eni, sono rimaste pressoché stazionarie. Le Generali sono cresciute anche esse sfiorando il punto percentuale. Buon risultato anche per le Fondiarie salite del 2,1%. Fra i valori negativi le Bna che perdono l'1,77%. Per la seconda volta sono state rinviate per eccesso di rialzo le Jolly risparmio. Il profondo rosso dei fondi sembra non avere influito né nel bene né nel male.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % and various stock symbols like ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec., Var. % and various index categories like ALIMENTARI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. and various convertible bond titles.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. and various bond titles.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. and various state titles.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec. and various investment fund titles.

MECCANICHE AUTOMOBIL.

Table with columns: Titolo, Valore, Prec., Var. % and various automotive mechanical titles.

CAMBI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. and various exchange rates.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Denaro and various gold and currency titles.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione and various restricted market titles.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec., Var. % and various third market titles.

Le banche centrali avvertono il pericolo e stroncano l'impennata della valuta americana

# Ricade il dollaro, trionfa il marco

## La Francia contro il riallineamento nello Sme

Le banche centrali sono tornate ad intervenire insieme, come ai bei tempi degli accordi in seno al Gruppo dei Sette, per bloccare la rivalutazione del dollaro sullo yen e su altre monete. La speculazione ha capito, il dollaro è tornato di colpo indietro da 1290 a 1263 lire. La questione non è chiusa: il rialzo dei tassi d'interesse in Giappone ha fallito l'obiettivo di stabilizzare i cambi.

RENZO STEFANELLI

ROMA. L'allarme viene lanciato da Pierre Bèregovoy, ministro delle Finanze di Parigi, il quale chiede di «arrivare ad una riduzione dei tassi reali d'interesse, attraverso un coordinamento internazionale». L'avvertimento è lanciato a tedeschi e giapponesi che, con i recenti aumenti, decisi in nome della stabilizzazione, hanno ottenuto l'effetto con-

trario. Bèregovoy ha poche probabilità di essere ascoltato ma colpisce la contraddizione del preteso coordinamento internazionale delle politiche monetarie: se nel 1990 deve essere evitata una recessione negli Stati Uniti, da cui deriverebbero effetti negativi per tutti, non si può al tempo stesso aumentare i tassi. Tanto più che l'origine de-

gli squilibri è più politica che monetaria: la forza del marco viene dalle aspettative di una espansione economica tedesca e Est; la debolezza dello yen da attese negative circa l'evoluzione politica del Giappone con la prossima scadenza elettorale.

Problemi politici, dice Bèregovoy, richiedono risposte a livello di coordinamento politico. La critica è indirettamente rivolta a chi vede la soluzione di tutto nel riallineamento del Sistema monetario europeo. Mettiamo che la lira svaluti del 4-5% - cogliendo l'occasione per ridurre la fascia di oscillazione del marco - seguita dalla peseta. Il franco francese potrebbe evitare la svalutazione grazie ad una rivalutazione altrettanto forte del marco. L'onore del franco, quindi la parola di Bèregovoy e della Banca di Francia, che

hanno giurato sulla stabilità del franco, resterebbero salvi. Ma quali problemi verrebbero risolti?

Il tasso d'interesse resterebbe del 13,5% in Italia e del 10% in Francia contro il 7,7% in Germania. Diversità nei ritmi di inflazione e nel fabbisogno di indebitamento pubblico detterebbero questi forti differenziali dei tassi. La «stabilità» del cambio all'interno dello Sme sarebbe più che mai una finzione.

L'invito di Bèregovoy a includere i tassi in un accordo di cooperazione è destinato a restare inascoltato. L'ultima cosa che i tedeschi desiderano fare è agevolare il compito a chi vuol costruire un mercato finanziario a Parigi, affermare l'uso internazionale della propria moneta e, alla fine, imporre l'Ecu come moneta collettiva. Quindi, l'allarme di

Bèregovoy è rivolto ad altri. Ad esempio, a quelle forze politiche che in Europa, al governo o all'opposizione, non vogliono sacrificare l'attuale ritmo di sviluppo alle esigenze di una politica monetaria nazionalistica e a dir poco antiquata.

Il sottofondo politico di questa crisi monetaria incide, oltretutto, sulle discussioni che preludono alla attuazione del mercato libero dei capitali (1° luglio).

Se il Tesoro e la Banca d'Italia non ottengono la stabilizzazione del cambio lira-marco in seguito al progettato riallineamento - com'è probabile - il governo italiano sarà costretto a ricorrere, prima o poi, a misure preventive o di salvaguardia. Si discute la proposta di prelevare imposte sulle operazioni in capitali

con l'estero dando alla liberalizzazione un «prezzo» come freno. Questa ed altre misure nazionali, tuttavia, non possono essere il sostituto per una franca discussione internazionale. Da parte italiana, cioè, sembrerebbe più logico dare una risposta positiva all'invito di Bèregovoy rilanciando il dialogo con tutti i partner del Sistema monetario europeo sul modo più corretto di affrontare alla base il terreno delle crisi monetarie.

L'ascesa del dollaro martedì e la sua caduta giovedì non sono un prodotto spontaneo del mercato. Le virtù stabilizzatrici date all'aumento del tasso di sconto in Giappone si sono rivelate prive di fondamento. D'altra parte, non è interesse degli altri paesi che i giapponesi si avvino sulla strada di una stretta interna per stabilizzare lo yen. Insom-

ma, ogni paese deve assumersi delle responsabilità sul mercato internazionale e non limitarsi a sfruttarne le «occasioni». Una azione responsabile richiede, oggi, che si rafforzino la consultazione e la decisione collettiva in seno al Consiglio europeo, al Comitato monetario europeo ed al Gruppo dei Sette.

L'intervento delle banche centrali ha immesso ieri nel mercato miliardi di dollari scambiati con yen. Anche la Bundesbank è intervenuta dopo tre mesi di astensione. Il pericolo è stato avvertito. Il dollaro rientra nei ranghi in attesa che si faccia qualcosa. Basterebbe poco: ad esempio, una intensa consultazione reciproca fra banchieri centrali della prima di qualsiasi mossa che possa destabilizzare i mercati.

### Industria auto Usa

## La General Motors spiazza tutti e presenta una vettura elettrica

DETROIT. Si chiama «Impact», la vettura elettrica che potrebbe rivoluzionare il mercato automobilistico mondiale. È stata presentata dalla General Motors Corporation due giorni fa a Los Angeles, bruciando sul tempo gli altri due colossi automobilistici statunitensi, la Chrysler e la Ford, da tempo impegnati nella produzione di una vettura a trazione elettrica. Il prototipo della Gm, una due posti dalla particolare linea aerodinamica alfusolata e lunga 3,8 metri, è in grado di raggiungere da ferma una velocità di 95 chilometri orari in sei secondi.

La «Impact» monta una batteria ricaricabile in una normale spina di casa con un costo irrisorio, assicurano gli esperti. «Basterà inserire la spina di notte, quando l'energia elettrica costa di meno per riempire i serbatoi della vettura», dice Thomas

Morrin, vicepresidente dell'Istituto elettrico Edison. Ma il dato più eclatante emerso dai test fatti dalla casa produttrice riguarda la capacità di accelerazione dell'automobile. «L'Impact ha battuto in accelerazione automobili a benzina come la Nissan 300Zx e la Mazda Miata», giurano gli esperti della Gm. Per realizzare a tempi da record l'«Impact» i tecnici di otto divisioni della General Motors hanno lavorato due anni, e la società statunitense deciderà la produzione a larga scala dopo aver valutato le reazioni dei consumatori e del mercato. Gli esperti Usa sottolineano particolarmente i vantaggi per l'ambiente della nuova vettura, già definita un gioiello ecologico. Non a caso l'automobile elettrica sarà presentata al salone di Los Angeles, una delle metropoli mondiali che più soffrono per l'inquinamento prodotto dal traffico.

# Giallo in Borsa: chi rastrella azioni Enimont?

Continua senza soste il rastrellamento delle azioni Enimont in Borsa, mentre si approssima la scadenza della verifica chiesta da Gardini ai soci dell'Eni. Obiettivo dichiarato del presidente della Ferruzzi è quello di rinegoziare l'intero affare. Ma verso quali sbocchi è tutt'altro che chiaro. Una cosa sembra certa: a rastrellare le azioni sono suoi amici, i quali non sarebbero lontani dal 10%.

DARIO VENEGONI

MILANO. Le azioni Enimont stanno ormai avviandosi a segnare un autentico record. È ormai un mese e mezzo che risultano invariabilmente al primo posto nelle classifiche di piazza degli Affari per numero di azioni trattate in ogni seduta. È dall'ultima settimana di novembre,

infatti, che i titoli del polo chimico restano solidamente assesi al vertice di questa speciale *Hit parade*. In due occasioni a dicembre, il 19 e il 7, l'Enimont ha rappresentato da sola oltre un terzo del totale delle azioni scambiate. Il controvalore relativo è quasi sempre il più alto in assoluto, con

punte anche di 16 miliardi per seduta. A dicembre solo in 5 occasioni la Fiat o le Generali - società con una capitalizzazione enormemente superiore - sono riuscite a scavalcare la società chimica.

Milioni di azioni passano di mano a ritmo vorticoso. Solo nella seduta del 19 dicembre sono state trattate 21 milioni e rotti di azioni, quasi il 3% dell'intero pacchetto offerto al pubblico. Bisogna ricordare in proposito che ben l'80% del capitale è detenuto dai due partner d'origine, e che oltre duecentomila furono gli acquirenti delle azioni offerte al mercato, con una parcellizzazione di quote mai vista nella Borsa italiana. Mettere insieme partite «rotonde» è quindi assai arduo, perché bisogna

fare molti contratti successivi per partite piccole.

In piazza degli Affari pochi hanno dubbi sull'identità dei compratori, o almeno sul loro orientamento di fondo. A grandi linee si può dire che siano amici di Gardini, finanziarie italiane ed estere a lui molto vicine. E qui sorge la questione più rilevante: qual è lo scopo di un simile rastrellamento? Che senso ha concentrarsi con tanta rabbiosa determinazione su un titolo di una società nella quale i patti tra i due principali azionisti escludono la possibilità di novità prima del gennaio 1992?

L'interrogativo è destinato a rimanere senza risposta a meno che non si accetti una soluzione: in Borsa c'è chi scommette sulla fine anticipa-

ta dell'intesa al vertice. La corsa agli acquisti è iniziata in effetti all'indomani della secca dichiarazione del consiglio di amministrazione della Montedison, il 23 novembre scorso, nella quale si dichiarava che i rapporti contrattuali tra i due azionisti di riferimento di Enimont devono essere oggetto di sostanziale coerente modificazione, a tutela degli interessi di Montedison e del suo azionariato.

Da allora non sono giunti da Foro Buonaparte segnali che lascino intendere una composizione del conflitto. Gardini sostiene che gli erano stati promessi «differimenti d'imposta» che il Parlamento ha ripetutamente bocciato. Senza quei provvedimenti il patto non sta più in piedi e va

rinegoziato.

Qualche segno serio lascia addirittura intendere che per i Ferruzzi il patto sia già bell'e morto. Cosa a ben vedere discutibile, visto che finora, nei documenti noti, non c'è traccia di alcun impegno legislativo (che nessuno peraltro aveva l'autorità di assumere in veste del Parlamento). Anzi: in diverse occasioni il governo - che pure ha difeso il provvedimento bocciato - ha negato l'esistenza di patti di sorta nel caso Enimont. Insomma, per l'Eni non c'è motivo perché il patto sottoscritto liberamente tra due società non venga rispettato fino alla scadenza prevista.

La stessa Montedison ha smentito del resto di avere in animo di cercare di anticipare i tempi di un eventuale con-

fimento all'Enimont delle controllate americane Ebbamont e Himont (di quest'ultima proprio ieri è stato annunciato che Gardini possiede ormai il 99,3% delle azioni). Eppure è di questo che a Milano si continua a parlare, a dispetto del dettato dei patti costitutivi del polo chimico, che rinviano una simile possibilità al primo trimestre del '92.

È infine possibile che tutto questo lavoro serva soltanto ad alzare il prezzo nella trattativa con l'Eni. Al neopresidente Cagliari, Gardini si appresterebbe ad annunciare il prossimo 12 gennaio (dopo aver incontrato l'11 il vertice della Consob) che suoi amici azionisti già abbastanza assoggetti da consentirgli di raggiungere, aggiunte al suo 40%, la maggioranza assoluta della



Raul Gardini

società. E a prospettare l'alternativa secca: o l'Eni si affretta a comprare tutta la quota Montadison, sborsando una cifra da capogiro, o accetta di farsi da parte lasciando strada ai privati.

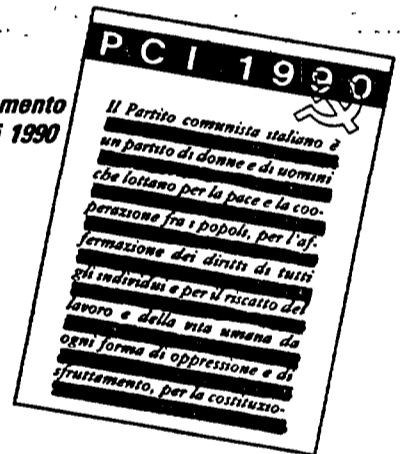
Un attacco frontale per arrivare, almeno, a una riorganizzazione del «polo» che asso-

gnerebbe di fatto ai Ferruzzi la guida strategica dei settori più importanti. Una soluzione, questa, che avrebbe il vantaggio di essere realizzabile senza obbligatoriamente passare per una improbabile autorizzazione del governo e del Parlamento. Cosa risponderà Cagliari?

# Per decidere c'è bisogno di te.

Discutiamo sul futuro della sinistra, sull'alternativa, su come costruire tempi nuovi per il nostro paese. È una discussione seria e appassionata che riguarda tutti, e che ha bisogno del contributo e dell'impegno di tutti: donne, uomini, giovani, militanti, simpatizzanti. Per questo ti chiediamo di partecipare, di entrare nel Pci. Per decidere insieme.

Campagna di tesseramento e di adesione al Pci 1990













TELEROMA 86

Ore 10 - Piume e paillettes... Ore 11 Tg Speciale... Ore 12 - Cuccia è la mia musica...

GBR

Ore 9 Buongiorno donna... Ore 12 - Mary Tyler Moore... Ore 14 - La ragazza dell'addio...

TVA

Ore 14 - Scienza e cultura... Ore 15 - Giove in vetrina... Ore 17 - Speciale fantascienza...

spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, location, and description. Includes titles like 'Svegliato speciale', 'Il bambino e il poliziotto', 'Il poliziotto e il poliziotto'.

PRESIDENT

Table listing cinema programs under the 'PRESIDENT' category, including titles like 'La porno femmina ed il piacere trasessuale', 'Porno detective transes - E (VM18)'.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs under the 'CINEMA D'ESSAI' category, including titles like 'Riposo', 'Karate Kid III', 'Cher ora è di Ettore Sciolari'.

CINECLUB

Table listing cinema programs under the 'CINECLUB' category, including titles like 'La mia vita a quattro zampe (I)', 'Riposo', 'Cinema tedesco: Disordine e dolore precoce di Franz Seitz (I)'.

LA SOCIETA APERTA

Table listing cinema programs under the 'LA SOCIETA APERTA' category, including 'Riposo'.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs under the 'VISIONI SUCCESSIVE' category, including titles like 'Eccitazioni bestiali - E (VM18)', 'Film per adulti', 'Stravacanze bestiali - E (VM18)'.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in other cities like Albano Florida, Frascati, Grottaferrata, Viterbo, etc., including titles like 'Ghostbusters II - FA', 'SALA A: Il bambino e il poliziotto'.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3604705) Alle 21 Casablanca con la compagnia della India... AGORA '80 (Via della Penitenza - Tel. 696212) Alle 21.30 Tre lamenti e canzoni...

PROSA

BORSINO DEL CAMPO BOARIO (Lungotevere Testaccio) Alle 21. Teatro del Boulevard... CATAcombe 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495) Vantaggio alle 21.15 PRIMA. Balomme di Dario Bellelli...

PROSA

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Alle 20.45. Alla stessa ora... ANFITEATRO (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Domani alle 16. Cappuccetto rosso...

PROSA

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Alle 20.45. Alla stessa ora... ANFITEATRO (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Domani alle 16. Cappuccetto rosso...

PROSA

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Alle 20.45. Alla stessa ora... ANFITEATRO (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Domani alle 16. Cappuccetto rosso...

VIDEOUO

Ore 9.30 - Buongiorno Roma... Ore 11.30 - L'odio implacabile... Ore 13 - Ciranda de Pedra...

TELETEVERE

Ore 9.15 - Totò al giro d'Italia... Ore 11 - L'odio implacabile... Ore 13 - Ciranda de Pedra...

T.R.E.

Ore 9 - Maria di Scozia... Ore 15 - Anche i ricchi piangono... Ore 17 - Cuore di pietra...

SCELTI PER VOI

○ RITORNO AL FUTURO 2 Vi era piaciuto «Ritorno al futuro»? Se la risposta è sì, non fatevi sfuggire il numero 2. Se la risposta è no, evitate come la peste...

SCELTI PER VOI

○ CHE ORA È Un corvo avvocato e un figlio sotto la naja, una domenica a Civitavecchia, a discutere e a litigare...

SCELTI PER VOI

STIEBUNG, Orchestra e coro dell'Accademia di Santa Cecilia. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorium (tel. 6841044) giovedì dalle 10 alle 18...

SCELTI PER VOI

STIEBUNG, Orchestra e coro dell'Accademia di Santa Cecilia. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorium (tel. 6841044) giovedì dalle 10 alle 18...

SCELTI PER VOI

STIEBUNG, Orchestra e coro dell'Accademia di Santa Cecilia. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorium (tel. 6841044) giovedì dalle 10 alle 18...

realtà arriva buon ultimo nella serie di «horror subacqueo» aperte da «Leviathan», ma vince in scioltezza la gara di nuoto in apnea...

COLA DI RIENZO, REX SUPERCINEMA. L'AMICO RITROVATO. Un appassionato di romanzo breve «L'amico ritrovato» di Fred Uhlman possono stare tranquilli...

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA. Federazione Civiltà vecchia. Sez. Topilati ore 17 consiglio della Unione (Petro), Federazione Latina...

PICCOLA CRONACA

Caffè. È nato Luca. Al bellissimo bambino e ai suoi genitori Adriana Passerelli e Emilio Romanello...

COOPERATIVA SOCI DELL'UNITA'

Sabato 6 gennaio 1990 alle ore 10,30 nei locali della sezione del Pci di Torrespaccata, in via E. Canoli Mora, 7 (tel. 2674049), si terrà la premiazione del concorso nazionale su Informazione e razzismo

OLIVER & COMPANY. Un Walt Disney all'anno non fa danno, se la rima non vi disturba. «Oliver & Company» è il titolo Disney per il Natale '89 e rispetta in tutto e per tutto lo stile e la «filosofia» della casa madre...

LAFFI FUGGENTE. Bei dramma «scolistico» scritto dall'americano Tom Schulman e diretto con «colloquio» ineccepibile dall'australiano Peter Weir («Gallipoli», «Un anno vissuto pericolosamente», «Witness», «Mosquito Coast», per non parlare del vecchio, misterioso, bellissimo «Picnic a Hanging Rock»...

COOPERATIVA SOCI DELL'UNITA'

Sabato 6 gennaio 1990 alle ore 10,30 nei locali della sezione del Pci di Torrespaccata, in via E. Canoli Mora, 7 (tel. 2674049), si terrà la premiazione del concorso nazionale su Informazione e razzismo

COOPERATIVA SOCI DELL'UNITA'

Sabato 6 gennaio 1990 alle ore 10,30 nei locali della sezione del Pci di Torrespaccata, in via E. Canoli Mora, 7 (tel. 2674049), si terrà la premiazione del concorso nazionale su Informazione e razzismo







Basket. Coppa dei Campioni
Nell'inferno di Salonico
Milano si arrende
davanti al solito Galis



Bob McAdoo, 39 anni, ala-pivot della Philips Milano

Salonico. Nuovo stop della Philips nel terzo turno del girone finale di Coppa dei Campioni. La formazione di Casalini, priva di Meneghin e con D'Antoni in cattive condizioni, è stata sconfitta dall'aris di Niko Galis per 94-77.

pubblico che ha finito ieri sera per condizionare gli arbitri. Lo jugoslavo Grbac si è infatti contraddistinto per una direzione di gara discutibilissima che ha favorito gli ellenici. Come sempre decisive le prove di Galis che ha festeggiato i suoi dieci anni nella squadra di Salonico con 36 punti e 13 su 19 al tiro e di Panagiotchis Yannakis (23 punti e 5 su 6 nelle "bombe"), dalle cui mani sono partiti i palloni che hanno inevitabilmente stroncato ogni accenno di reazione nella Philips.

L'azzurro contro i tecnici
«Sto bene, perché aspettare ancora? Potrei rientrare il 12 a Schladming»

Manca la neve ma Tomba fa fioccare le polemiche

Torna la Coppa del mondo e Alberto Tomba ne è come elettrizzato. Al punto di aver deciso di tornare, se tutto va bene, il 12 a Schladming in slalom.

Problemi seri pure per la Coppa del mondo delle fondiste che hanno perso per strada i 30 chilometri a tecnica libera e la staffetta di Klingental, Germania dell'Est.

Come detto la Coppa ritornerà con due slalom sloveni. E subito c'è un giallo. Mercoledì Gustavo Thoeni, allenatore personale di Alberto Tomba, e Stefano Dalmasco, allenatore degli slalomisti azzurri, avevano detto di non ritenere possibile un rientro del ragazzo bolognese prima della fine del mese.

Coppa del mondo tormentata
dalla mancanza di piste
Domani e domenica
slalom a Kranjska Gora

REMO MUSUMECI

Milano. Mai come quest'anno tanti guai sulla Coppa del mondo di sci alpino. I guai generano problemi e i problemi fanno a pezzi il calendario.

Ma al «gigante» hanno dovuto rinunciare anche Garmisch e Bad Wiessee, Germania federale. La prima perché senza neve e la seconda perché il suo slalom era legato in combinata alla discesa di Garmisch.

Domani e domenica la Coppa torna con due slalom a Kranjska Gora, centro turistico invernale della Slovenia. Lo slalom di domani recupera quello che la pioggia ha impedito il 17 dicembre a Madonna di Campiglio.

Hanno dovuto rinunciare anche Garmisch e Bad Wiessee. Ma non si sa esattamente che tipo di pista troveranno gli atleti sul terribile disegno della Pianal, il tracciato più veloce del mondo.



Alberto Tomba vuole anticipare il suo rientro alle gare

Tyson rivela:
«Nell'88 ho avuto problemi con l'alcol»



Continuano le rivelazioni sugli aspetti più scottanti della vita privata di Mike Tyson (nella foto). Questa volta è stato lo stesso campione del mondo dei massimi a confessare l'ennesima leggerezza.

Sprint finale
per 4 barche
del giro del
mondo a vela

do la terza tappa della Whitbread, la regata intorno al mondo. Quattro barche, le neozelandesi Steinlager e Fisher & Paykel, la svizzera Ment e la britannica Rothmans, sono in prossimità di Auckland, porto d'arrivo in Nuova Zelanda.

Pallavolo
Modena da sola
al comando
della serie A1

so. Le migliori hanno vinto e soprattutto la Philips di Modena ha confermato la sua leadership disponendo agevolmente fuori casa dal Falconara. Questi i risultati: Terme Acireale-Altipuro 3-0; Mediolanum-Olio Venturi 3-0; El Chamro-Philips 0-3; Buffetti-Gabbiano 3-2; Italcementi-Semagiotto 0-3; Syley-Eurostyle 3-1; Maxicono-Conad 3-0. La classifica: Philips punti 24; Maxicono 18; Syley 16; Eurostyle, Seragiotto, Terme Acireale, Conad e Mediolanum 14; Altipuro e Olio Venturi 10; El Chamro 8; Gabbiano e Buffetti 6; Italcementi 0.

Doping senza
frontiere
In India positivo
un atleta cinese

Due nuovi casi di doping. Il primo a Nuova Delhi (India) sede nel novembre scorso dei campionati asiatici di atletica leggera. Il mezzofondista cinese Sun Summei, vincitore degli 800 m, è risultato positivo all'antidoping essendo state riscontrate nelle sue urine tracce di steroidi anabolizzanti.

MARCO VENTIMIGLIA

Parigi-Dakar. Continua il dominio delle moto e dei piloti italiani
Nelle auto nuovo successo di Vatanen e di Waldegaard

Il deserto è ancora di Orioli



Il motociclista italiano Edy Orioli, nuovo leader della Dakar

Cagiva da battere nella maratona africana: Orioli vince e si riporta in testa alla classifica generale, dietro di lui i compagni di squadra De Petri ed Arcarons.

lay (Suzuki) che si era aggiudicato l'edizione '88 in sella alla Honda, ed il decimo posto di Thierry Charbonnier su una Kawasaki semiluffiale rimasta senza assistenza per l'uscita di scena dei gregari del team. Da Bologna arrivano notizie confortanti circa le condizioni dell'italiano Bonacini, vittima di un incidente in Libia durante la quarta tappa.

N'Djamena (Cled). Continua il dominio delle moto e dei piloti italiani alla Parigi-Dakar. Edy Orioli e la sua Cagiva hanno vinto la settima tappa della maratona africana, la ben nota frazione Marathon senza assistenza meccanica nella notte fra il 3 e il 4.

13, a testimonianza dell'elevata velocità che caratterizza questo rally, ma fra loro non c'erano Peterhansel, il quale nella notte precedente aveva appreso di essere diventato padre, e Neveu. Per entrambi a rallentarli è intervenuta una caduta, fortunatamente senza conseguenze, che ha danneggiato i loro mezzi.

Ha ristabilito le distanze la squadra ufficiale Peugeot. Dopo il via dato da Jean Todt (ds Peugeot) alle due 205 Turbo 16 che, sfruttando anche l'esperienza del francese naturalizzato africano Ambrosino, avevano colto le prime due posizioni, Vatanen e Waldegaard hanno riportato gli avversari nei ranghi. Sul percorso di ieri, molto tecnico e pieno di trabocchetti ma privo di difficoltà d'orientamento, i due rallisti hanno avuto ragione di tutti gli avversari.

Tennis a microonde, in Australia è polemica

Sydney. L'Australia che gioca a tennis ha abbandonato l'erba per il rebound ace sintetico e adesso, nel pieno di una torrida estate, stanno fiorendo aspre polemiche.

«Il problema specifico», afferma Millar, «è inerente al calore generato dalla superficie che viene assorbito nella gamba e non c'è verso di liberarla».

ad assicurare la presenza di medici ai bordi del campo durante le gare. Le molte accuse hanno preso spunto dal caldo intenso di questi giorni in tutto il continente e in particolare ad Adelaide, capitale dell'Australia del Sud, dove si sta disputando un importante torneo.

giocare nel «Memorial Drive» di Adelaide con temperature al suolo di 60 gradi centigradi - di temere che ai Campionati internazionali d'Australia, dal prossimo 15 gennaio, «qualcuno ci lasci la pelle».



John Fitzgerald

UNITÀ SOCIO SANITARIA LOCALE N. 66
CINISELLO BALSAMO
Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989

USL BASSO TEVERE - AMELIA
Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 (in migliaia di lire)









# CONOSCERE *per* DECIDERE

Tutti i documenti per il congresso straordinario del Pci

Martedì  
9 gennaio  
con **l'Unità**  
1° volume



---

*Seguiranno:* **Martedì 16 gennaio 2° volume**  
Gli altri interventi al Comitato centrale del 20/24 novembre e le conclusioni di ACHILLE OCCHETTO

**Martedì 23 gennaio 3° volume**  
Le mozioni e il regolamento

---

**l'Unità + 1° volume L. 2000**